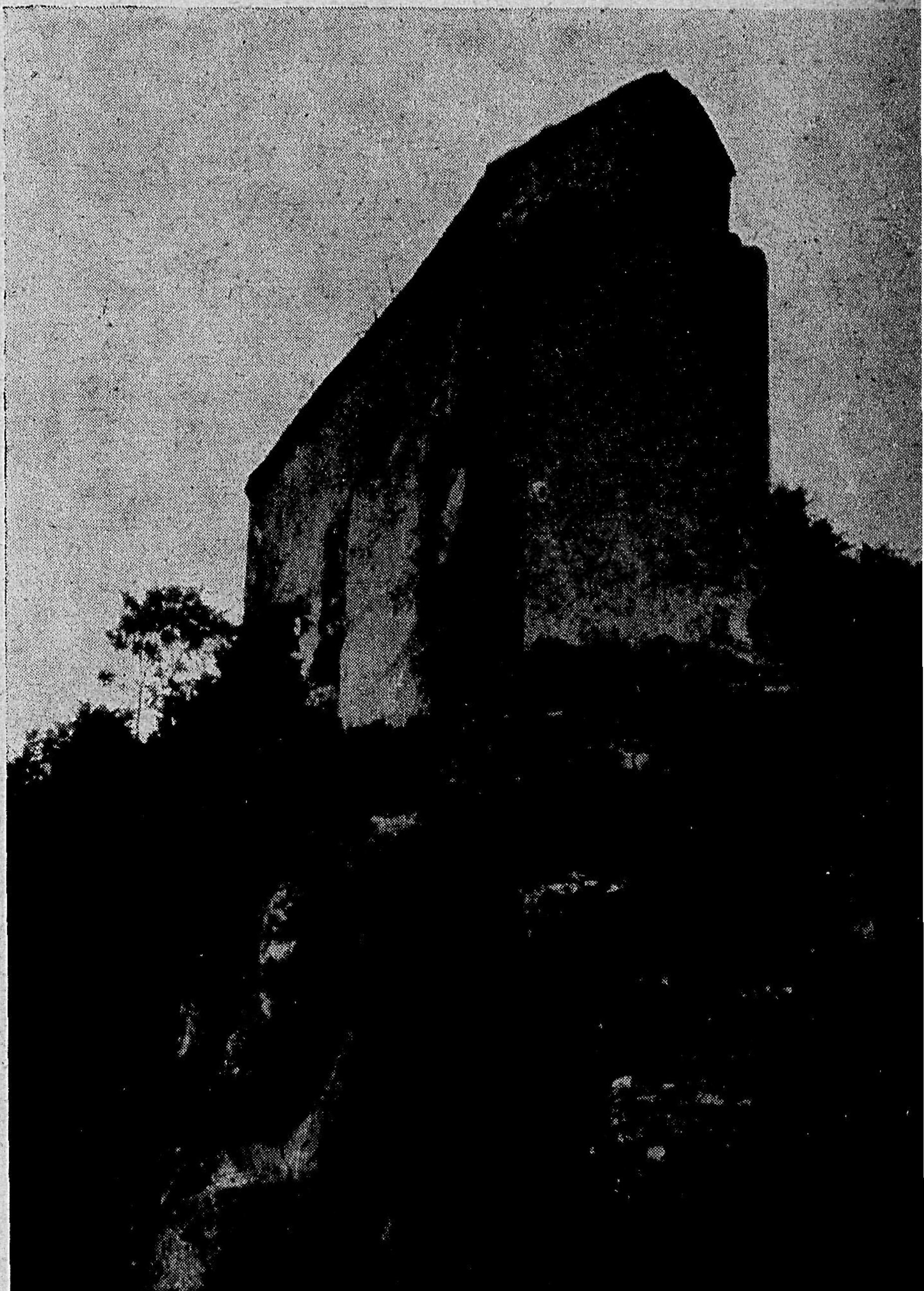
D. P.
135

PADOVA

I COLLI EUGANEI



SETTEMBRE 1932 a X **Lire TRE - C. C. postale**

DITTA GIOSUÈ CAVALLI

P A D O V A

VIA DEI SAVONAROLA N. 100

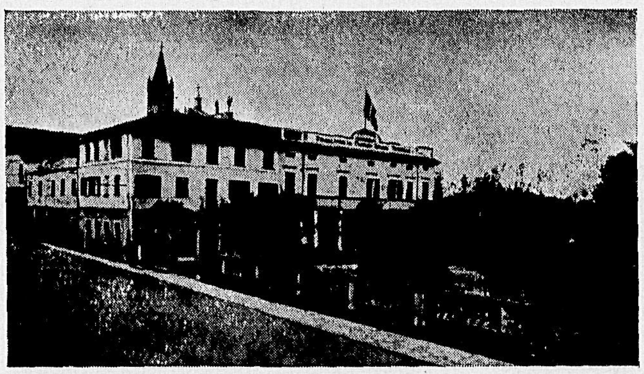
TELEFONO N. 23049

IMPIANTI RISCALDAMENTO
TERMOSIFONE E VAPORE
IMPIANTI IDRICO - SANITARI
ESSICATOI E ACQUEDOTTO

ABANO TERME
(PROV. DI PADOVA — LINEA VENEZIA - BOLOGNA)

STABILIMENTO HÔTEL TERME

MENEGOLLI



CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME NATURALI

CURE ACCESSORIE

Aperto tutto l'anno - Locali riscaldati con la stessa acqua termale.

Sconto del 10 % sulle pensioni per gli impiegati dello stato e gli ufficiali in congedo.

NUOVE SORGENTI

SORELLE MIONI - ABANO

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI TERMALI - BAGNI SOLFOROSI - MASSAGGIO - ACQUA TERMALE AD ALTISSIMA TEMPERATURA E RICCHISSIMA DI SOSTANZE MINERALI

PREZZI MODESTI - TRATTAMENTO FAMIGLIARE

Nei mesi estivi: Automobile alla Stazione a tutti i treni

Vettura alla fermata del tram elettrico

Per telegrammi: SORELLE MIONI - ABANO

IN OGNI STAGIONE
IN OGNI OCCASIONE

BIRRA PEDAVENA

BENEFICA E NUTRIENTE

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20-130

N. 9 - ANNO VI — SETTEMBRE 1932 - A. X

SOMMARIO

LA VALORIZZAZIONE DEI COLLI EUGANEI

Lettera di S. E. Arturo Marescalchi, al Commissario del Comitato turistico provinciale

D. VALERI — *Ritorno agli Euganei*

B. PIVA — *La sagra del ben di Dio*

G. INDRI — *La provvista dell'acqua potabile*

L. C. — *Il tram dei Colli*

I. MAZZON — *Pollicoltura Padovana*

M. VELATTA — *L'Osservatorio Meteorologico del Venda*

Cronache Letterarie - Recensioni - Sport

ATTIVITÀ COMUNALE

Il Concorso per il Piano Regolatore di Padova

ABBONAMENTI { Sostenitore L. 100 / Ordinario „ 30 }

UN FASCICOLO L. 3

MUSEO CIVICO DI PADOVA

LA VALORIZZAZIONE

Caro Cap. Indri,

È bene che il Comitato provinciale turistico padovano, che Ella attivamente e degnamente presiede, si occupi con insistenza e a fondo della valorizzazione dei Colli Euganei.

Ogni volta che ho il piacere di visitare codesti incantevoli colli, figli di una rivoluzione sismica e così ricchi di sorrisi e di bellezze naturali, non comprendo come essi non siano più frequentati da italiani e stranieri.

Quando si pensa che sono a pochissima distanza da una città popolosa e colta, industre e ricca come Padova e da quel gioiello di attrazione mondiale che è Venezia, non si comprende come non si debba riuscire a popolarli di visitatori innamorati e ad affezionarli a ritornare.

Io parlo ad un convinto.

Comunque, è bene ripetere che la valorizzazione dei Colli Euganei presuppone strade, acqua, larghi impianti di frutteti, di colture di uve da tavola e di primizie orticole, buone trattorie e alberghetti di buon gusto, semplici, da non strozzar la gente, ma simpatici. Chè in Italia non è lecito far cosa alcuna che non sia bella.

Siamo d'accordo? Ne sono sicuro. E allora all'opera con la sua intelligente attività.

Roma, agosto 1932 X

Suo aff. ARTURO MARESCALCHI

DEI COLLI EUGANEI

Quando ricevetti l'incarico di reggere il Comitato Provinciale Turistico di Padova, ho avuto la percezione che le superiori Autorità avessero scelto me invece di altri per il fatto che, ritenendo i Colli Euganei e la zona termale di Abano e dintorni i centri principali di sviluppo turistico della Provincia di Padova, vedevano in me, figlio adottivo degli Euganei ed a conoscenza di tutti i bisogni, colui che, animato di pura fede, avrebbe dato tutto quanto poteva per la loro rinascita.

E con tale convinzione mi son messo appassionatamente al lavoro.

Poco sino ad ora si è potuto portare a compimento per ragioni varie, principale quella economica, ma qualche cosa si è fatto.

Il lavoro da svolgere però è immenso.

Importantissimi sono i problemi da risolvere e la loro mole è assai ponderosa.

Valendomi della collaborazione di quanti, animati dalla mia stessa fede, danno disinteressatamente la loro opera, ho cominciato anzitutto a mettere in evidenza le varie questioni, a prospettare i problemi essenziali; ad invitare chi di ragione a portare a compimento i vari progetti.

I Colli tutti, ed in modo particolare la zona dei Comuni di Arquà, Galzignano, Torreglia, Teolo, sono ridentissimi, riposanti, e *devono* divenire villeggiatura e mèta di gite di tutti i Padovani, Veneziani e Rodigini.

Ma affinchè essi possano recarsi a godere di queste bellezze naturali, necessita attrezzare turisticamente tutta la zona.

Solo allora vedremo i Veneziani affluire, specie quando sarà ultimato il ponte che li unirà alla terra ferma, per venire in « campagna » a bere il biondo vino di Castelnuovo e di Arquà, ad assaporare le succose frutta delle nostre terre; ed aumenterà il numero dei Padovani e Polesani che già amano e frequentano gli Euganei.

L'attrezzatura turistica richiede in primo luogo acqua! Acqua potabile in tutte le borgate, in tutte le case, in tutti gli alberghi !...

Senza l'acqua nulla si può concludere.

Acqua nei nostri Colli ce n'è. E' male distribuita, ma c'è. Fino quasi sulla vetta del Venda si trovano sorgenti ottime, fresche, sufficienti, se raccolte, ad alimentare piccoli acquedotti.

Non parliamo della vallata sotto Rocca Pendice dove, ovunque si fori il terreno, si trova acqua potabilissima; nella località detta

delle « Fonteghe » (sorgenti) fra Villa e Treponti c' è quella che aziona il « Mulino Rotto » fin dall'epoca dei Dotto che ne erano i proprietari.

Acqua scaturisce dietro al palazzo del Vescovo a Luvigliano; ad Arquà, a Galzignano, a Vo, un po' ovunque.

Necessita raccoglierla, fare delle gallerie filtranti, incanalarla, distribuirla.

Solo allora i gitanti e villeggianti Veneti troveranno più conveniente e comodo venire negli alberghetti dei Colli, invece che recarsi sulle lontane Alpi. E costruiranno ville e palazzi.

Dopo la sistemazione idrica, anzi contemporaneamente ad essa, necessita provvedere alla sistemazione di una confacente rete stradale. Alcune strade esigono solamente un rassettamento, altre dovranno essere costruite di sana pianta. Vi sono ridenti paesetti dell'interno dei Colli: Fontanafredda, Faedo ecc. che sono fuori del mondo, inaccessibili; vi sono alture e vallate i cui prodotti devono essere portati a spalle fino ai centri di vendita. Una strada che partisse dal centro e, costeggiando Venda, Venderola, Rua, sboccasse o sulla strada di Galzignano o sulla nuova Castelnuovo - Torreglia, sarebbe la risorsa di quei siti.

E, con le strade, occorre sistemare i mezzi di trasporto. Le linee tramviarie esistenti devono essere migliorate e messe in condizioni di poter fare il servizio in forma più celere ed economica.

Dove il tram non può arrivare, urge creare servizi Automobilistici rispondenti ai bisogni.

Occorre portare l'energia elettrica in molti centri che ne sentono il bisogno in forma assoluta; migliorare il servizio telefonico e telegrafico; ma ancora, in modo radicale ed il più sollecito, occorre migliorare l'industria alberghiera, perchè salvo rare eccezioni i nostri albergatori sono ancora indietro di mezzo secolo.

Parte di quello che ho detto in generale per la Zona Colli vale anche per Abano, dove urge la sistemazione idrica e quella dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni.

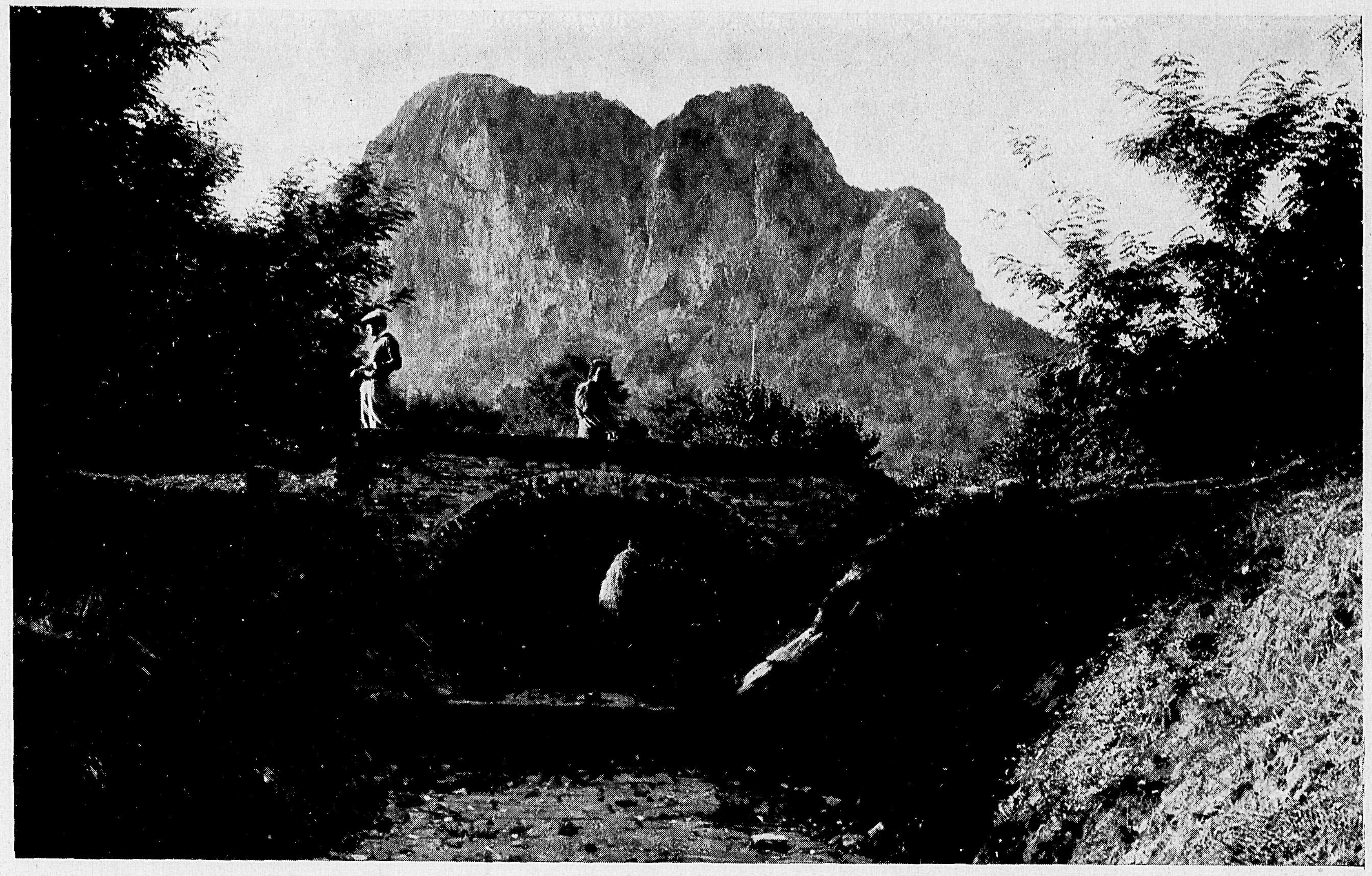
Per poter far tutto ciò sarà necessario affrontare ostacoli enormi, i quali però non devono nè spaventare, nè scoraggiare.

Non occorre che tutto il nostro programma venga svolto subito; necessita solo averlo sempre presente e cercare tutti i mezzi per portarlo a compimento, e sopra tutto bisogna *non mollare*.

E' risaputo che i bilanci Comunali più o meno sono tutti in condizioni non molto floride; ma il Governo Fascista con provvide leggi viene in loro aiuto. La legge sulla bonifica integrale e quella sugli acquedotti rurali comprendono provvedimenti miranti a facilitare il compito dei vari amministratori; è pertanto necessario trovar il modo di utilizzare queste concessioni.

E mentre lanciamo un appello ai proprietari di fondi di colline affinchè vedano, sia col ripianto, sia col lasciar i boschi crescere, di raggiungere il maggior rimboschimento possibile di tutta la zona; ed agli agricoltori raccomandiamo di migliorare la produzione specie delle uve da tavola, delle frutta e dei vini scelti più che nel senso quantitativo nel senso qualitativo, come insegna con intensa propaganda la benemerita Cattedra Ambulante di Agricoltura; diciamo a tutti i Podestà, a tutti coloro che hanno un posto di comando: valorizzate i nostri Colli, *non mollate !*

GIUSEPPE INDRI
Commissario Straordinario del Comitato Turistico Provinciale di Padova



Rocca Pendice da Villa di Teolo

RITORNO AGLI EUGANEI

Perché li ho visti la prima volta al tempo dei miracoli, e perché fino ai vent'anni sono stati i soli monti di mia conoscenza, questi colli avranno sempre per me qualcosa di singolare e di meraviglioso.

(Io sono, per costituzione, animale di pianura. Nato in quella più umile parte della *bassa* euganea, che, solcata da fiumi vasti e tagliuzzata per ogni verso da lucide lame di fossi e canali, si estenua a poco a poco in palude, verso Chioggia, sono stato cresciuto a Padova: una città che par affondare con tutto il suo peso, più che posare, nella tenera polpa delle sue terre a perdita d'occhio distese, oriz-

zontali. Poi ho girato il mondo di qua di là, e anche di su di giù; ma, appena ho potuto, mi son condotto a vivere su la laguna; di dove scopro, se salgo in altana, il mare infinitamente eguale, ma nessun monte, o solo, dopo una giornata temporalesca, al tramonto, i rosei fantasmi delle Dolomiti cadorine. Mi succede per ciò anche ora, e sì che ne ho mangiata della montagna, di provare un certo stupore e quasi sgomento, quando, abbandonato il piano, m'interno in questa o quella valle, e vedo e sento il cielo sbarrato in fondo, e ai fianchi, e poi dietro le spalle, e da ogni parte.

Non per questo, s' intende, ho ritrovato più quella mia meraviglia di fanciullo; né credo che la ritroverei se potessi montare sul cacume dell'Everest...).

Quella prima meraviglia, fu — o mi pare adesso che fosse — tanta e tale, che basta pure un tenuissimo ricordo di essa a farmi rivedere i miei colli, quando ci torno, oppure li penso da lontano, come un paese diverso da tutti gli altri, con strade e piante e case di sostanza irreale, immerse in un'atmosfera magica.

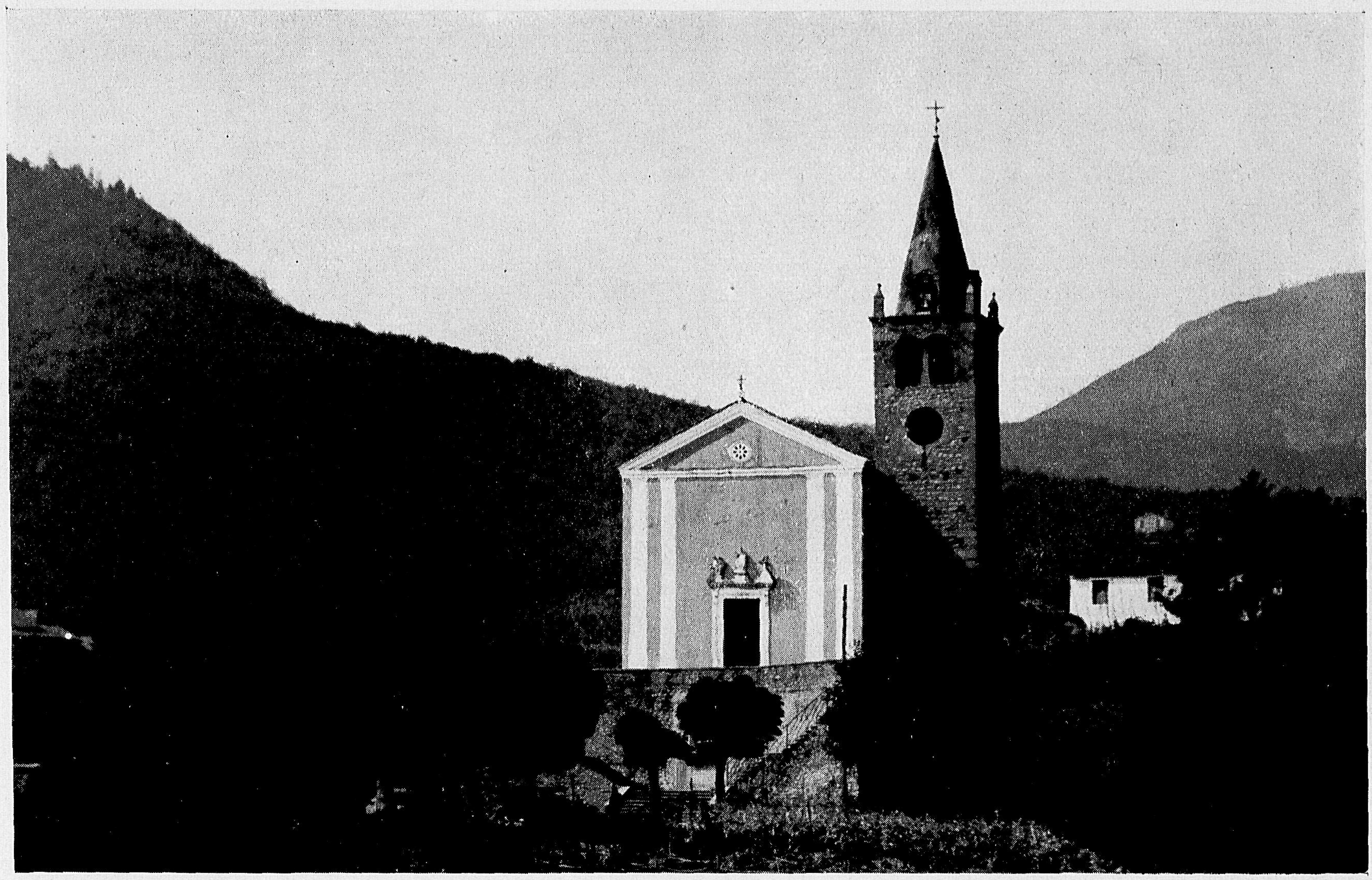
Forse era una mattina d' estate piena, perché il sole splendeva forte sui campi, e l'ombra dei platani su la strada pareva un'acqua bruna e limpida, deliziosa per la sua frescura alla fronte e al collo accaldati. Giunto a sommo del ponte che cavalca il Bacchiglione, scorsi in fondo, drizzato sul piano, come un isolotto sul mare, quel baluardo turchino, col suo profilo ondoso nettamente segnato su l'azzurro chiaro del cielo. I monti! Non m'arrestai ad ammirare perché marciavo animosamente dietro due interminabili file di soldati, allungando il mio passo su la misura del loro e cantando i loro canti; ma mi sentii urtare, investire, per gli occhi nel cuore, da un luminoso vento di rivelazione.

Ridiscendemmo nella strada bassa; sotto i grandi platani che chiudevano con le loro chiome confuse l'orizzonte davanti a noi, e lasciavano aperta la vista solo ai lati, fra tronco e tronco, su campi di vigne e di grano, assolati. Cammina e cammina; a un certo punto mi trovai alle falde d'un primo poggio, levato solitario alla nostra destra. Era tutto vestito da macchie di robinie, e tutto in ombra, ricordo; e non pareva verde, come m' aspettavo, ma olivastro, con sfumature violacee in basso e una coroncina d'oro in cima, dove lo toccava il sole. Uno spettacolo semplicissimo, capivo bene, ma al tempo stesso portentoso; che mi lasciava intravedere, dietro quel volto nuovo, l'infinita varietà della natura, e destava in me un'infinita gioia di possesso del mondo, di tutto il misterioso e bellissimo mondo, e un senso d'attesa di chi sa che gloria, chi sa che felicità sconosciuta.

Poco dopo si giunse ai piedi dell' erta di Teolo; e allora ebbi negli occhi un fantastico scenario di colli distribuiti su molti piani, separati da vallette tortuose, ma congiunti in alto, in prospettiva, da poche linee delicatamente modulate e carezzevoli; verdi, celestini, dorati, intorno al picco puntuto e nerastro di Pendice, accampato nel mezzo come il tristo signore del luogo. E si cominciò a salire, per lente giravolte, vedendo la pianura sprofondare giù grado grado, biancicante di case sparse e soffusa d'azzurro polveroso...

Questo è quel che ricordo: questa la poca cenere d'un fuoco in cui allora sentii ardere — mi pare — tutti i miei sensi, e l'anima.

Poi, negli anni dell'università, quante gite sui nostri colli, alla soave stagione d'autunno, che in nessun'altra contrada è così profondamente soave come in terra veneta! Merende sotto i pergolati delle osterie, nell'odore dolciastro del vin nuovo; sieste su l'erba d'un declivio aprico, al rezzo d'un castagno o d'un leccio; raccolte di ginestre per i greppi impervii; sotto quei cieli di caldo oro stemprato



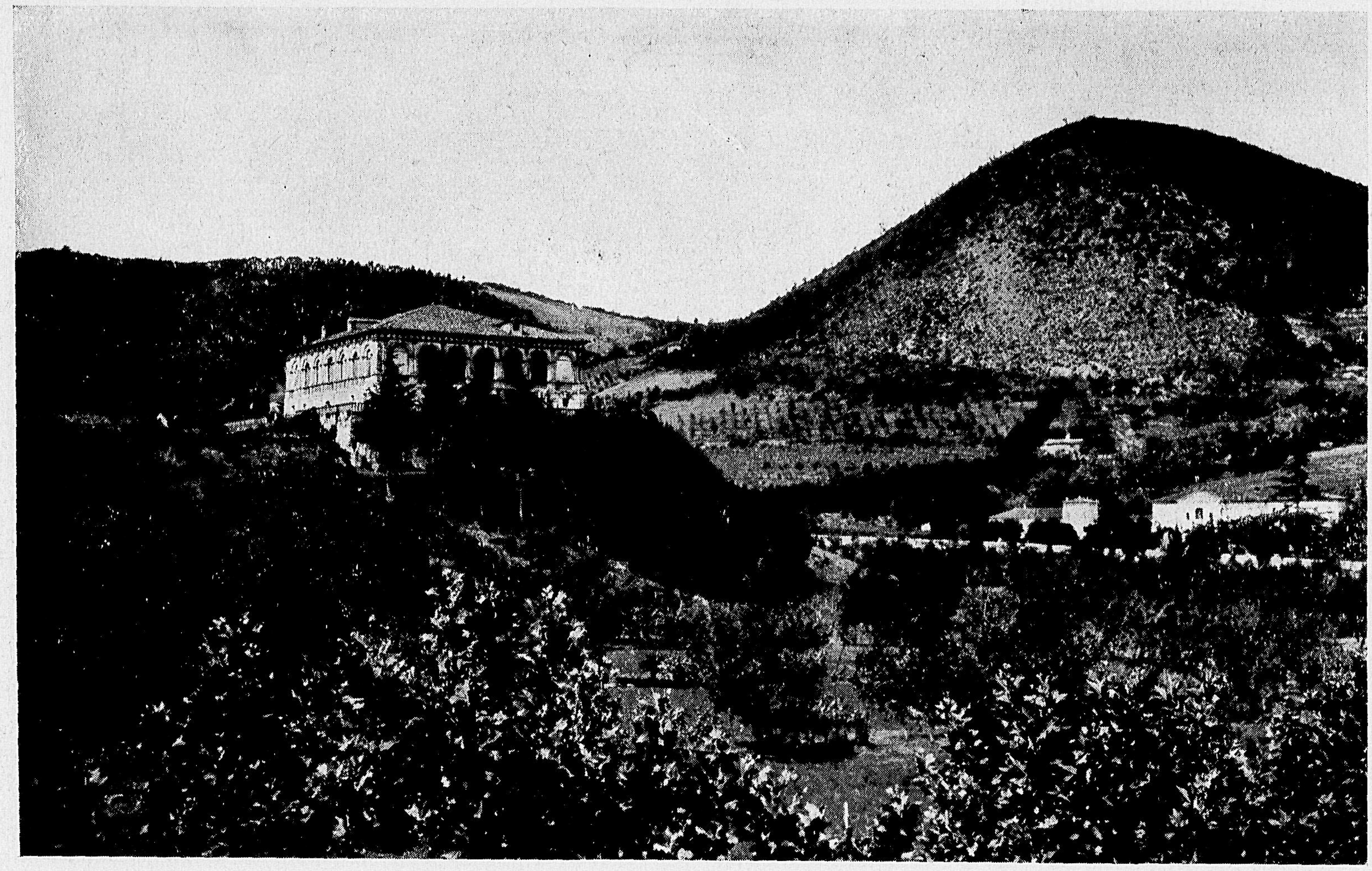
L'antica chiesa Parrocchiale di Torreglia

in azzurro, tra quella pace stupita e sospesa di tutte le cose, in quella dolcezza sfatta dell'aria, subito rabbrividente al calar di prima sera. E ritorni al chiaro di luna, per i lunghi viali chiazzati di bianco e nero, tra campi e prati vaporosi; e macchinazioni d'avvenire, e sogni d'amore, e poesie di Leopardi, lungo tutta la strada.

Ai colli ci s'andava allora, chi non aveva la bicicletta, in carrozzella da nolo, guidando noi stessi il ronzino sonnolento; e della festa non si perdeva nulla, non una linea, né un tono di colore, né un richiamo di campana lontana, né un silenzio. L'automobile e la fretta sua figlia — o sua madre che sia — non avevano ancora conquistato tutto il mondo.

◆

Ci son tornato, dopo molti anni d'assenza, un mese fa; e li ho rivisti, i cari colli solitari, nella luce cruda e sotto il vento mordente di marzo: brulli ancora, gialli di crete, fulvi di



Il palazzo del Vescovo di Padova a Luvigliano

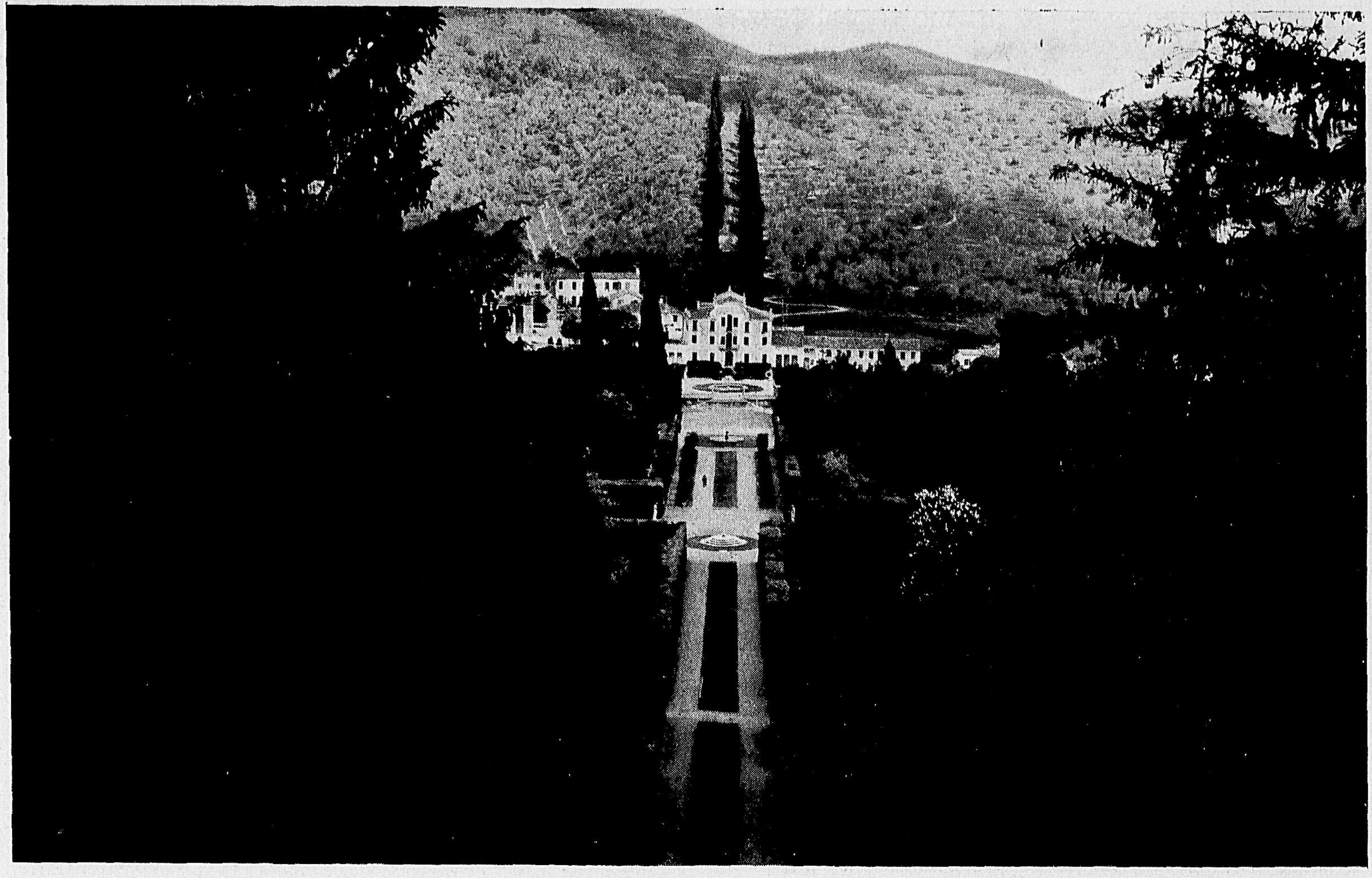
stipe arse e di foglie secche, appena spruzzati di verde fresco su le coste solatie.

La nuda geometria delle vette alte — coni aridi, lisci, bigi, velati di trasparenze sulfuree — sentiva più che mai il vulcano originario. Nelle valli, qua e là, un mandorlo fiorito, tondo bianco e diafano come quei fiori di bugia che si dissipano a un soffio; i pèschi, stecchiti ma rosei di linfa nei rami di cima; i gelsi, altri neri e muscosi, altri bianchissimi di calce da capo a piede; gli esili pioppi tortorini, disegnati a spina di pesce sul cielo vibrante d'azzurro e d'argento; le siepi, d'un color paonazzo di vinaccia.

Ombre bluastre e sprazzi d'oro trasvolavano fuggevoli su e giù per le chine, movendo tutta la scena, senza posa.

Non incontravo che carri di fascine, tirati dalla placida coppia di buoi candidi, con accanto il bovaro dal viso lungo, duramente sagomato, naso forte e occhi chiari sotto l'alto arco delle sopracciglia: vagamente mantegne-

MUSEO CIVICO DI PADOVA



V i l l a   D o n à   D a l l e   R o s e   a   V a l s a n z i b i o

sco. Le donne, larghe di spalle e di fianchi, infantili nel volto, avviluppata la testa da fazzoletti colorati, erano nelle aie a lucidare i rami, o portavano l'acqua dalla fontana. Qualche vecchio mendicante, addossato a un muro, mandava da sotto il cappellaccio sporco uno sguardo di cane disgraziato. I maiali e le galline passeggiavano tranquilli per i campi deserti di terra o appena verzicanti.

Non s'udivano, nel gran silenzio da settimana santa, che radi colpi di roncola sui rami, e sparsi gridetti di bimbi, invisibili come gli uccelli. Tra una casetta bianca, macchiata di verderame, e un pagliaio scemo annerito dal gelo, m'aspettavo di veder apparire a un tratto qualche piccola Primavera, nudina e tremante, con un giro di violette attorno ai capelli biondicci...

Sempre meraviglioso paese. Ma quel che ero venuto a cercarvi, non c'era più.

O fanciullezza, o giovinezza, avrò perduto anche l'ultimo sapore della vostra beatitudi-

ne, fatta di *niente — o di molte tristezze?* (Vero che, questa volta, son venuto in automobile).

◆

Invece, nella solitudine d'Arquà, ho incontrato l'ombra augusta di Francesco Petrarca.

Bello è giungere ad Arquà da Teolo, avendo toccato, lungo la strada alta, Castelnuovo, ch'è tuttavia un sito selvatico, di querceti foschi e di livide rocce franose, e dopo esser scesi a Valsanzibio, dove il parco è tutta una vaghezza di fontane zampillanti, di vasche lucenti ed estatiche, e d'architetture verdi, a viale, a rotonda, a labirinto. Così son fatti questi colli, che per quanto uno vi s'addentri non perde mai di vista il piano, dall'una parte o dall'altra; ad ogni volger di strada, l'occhio si spinge lontano, tra due pareti oblique di monti, verso Venezia o verso l'Adige, smarrendosi sul confine incerto della terra e del cielo. L'andare, variato ad ogni passo, ha sempre davanti o a lato quello sfondo d'infinito.

Il borgo d'Arquà sale sul pendio d'una collina tondeggiante, lasciandosi alle spalle una valletta, quasi molle grembo di terra viva, in cui brilla una perla di lago; montato in vetta, s'affaccia a guardare un'altra valle, angusta e sinuosa, e, di là da essa, una larga schiena di monte vestita d'ulivi, e i coni asciutti di Calaone e di Monte Cero, e la sella di Terralba, vestiti solo d'aria azzurra e viola.

E' un antico borgo, di case brune, con archi e balconi e logge; e molti altri segni di nobiltà. Ma quando ci abitava il Petrarca non doveva avere altra bellezza che quella dei suoi monti; e unica ricchezza, la sua fontana — e la sua solitudine. Romitaggio oscuro e sicuro.

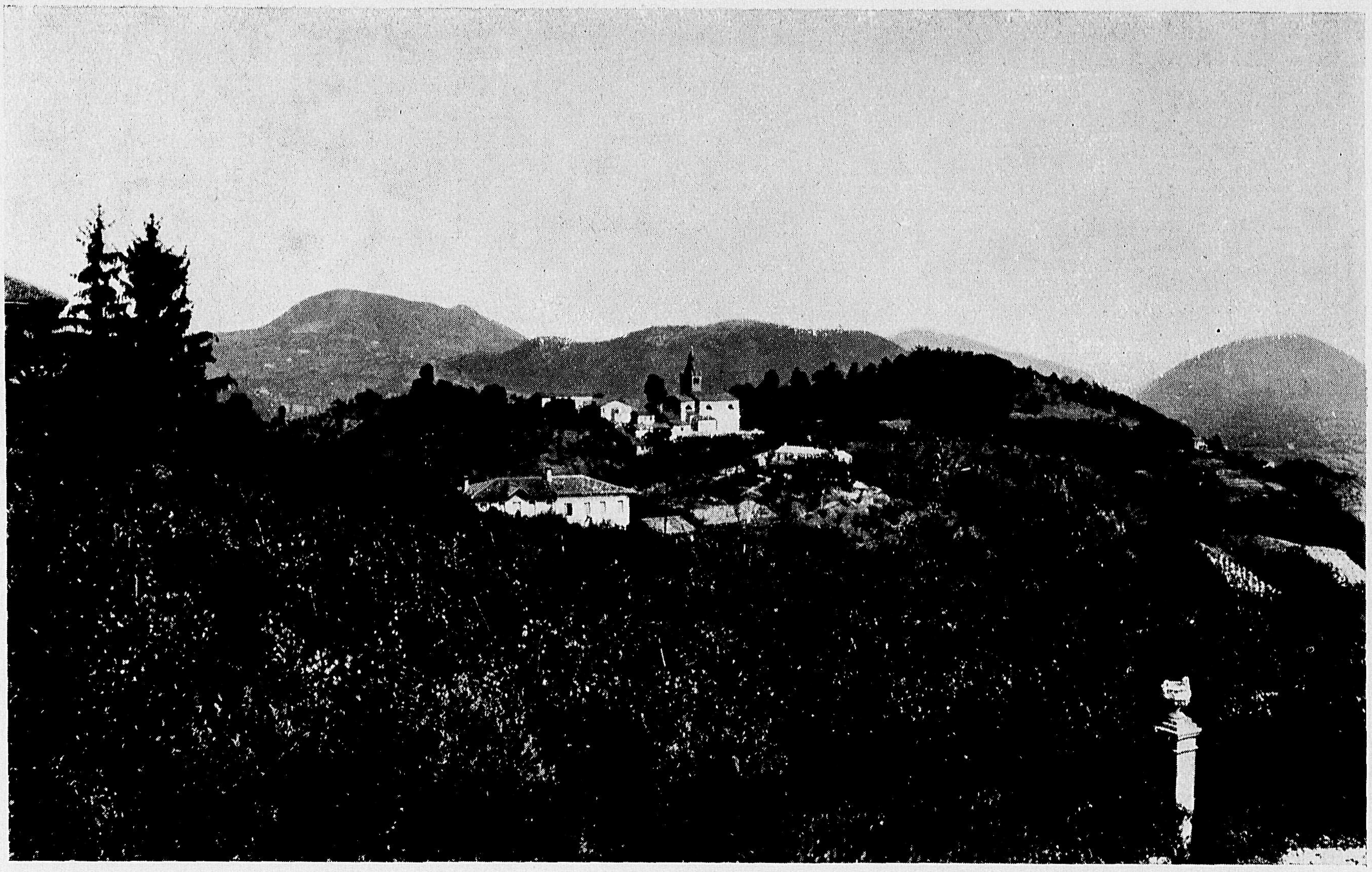
Il poeta c'era venuto una prima volta che ancora non aveva toccato la soglia della vecchiezza; sazio e deluso, forse, di tutte le cose terrene, assetato di silenzio, di luce, di pace. Vide il paese, e subito lo riconobbe per suo; ma non potè restarvi, perché il vento di fortuna lo sospingeva altrove, il mutevole vento senza posa.

Vi tornò dieci anni dopo, che ormai, sì, era vecchio e stanco. Arquà, tranquillo porto, rifugio ultimo, dolce e mesto paese della buona morte. Deliberò allora d'acquistare la casa che l'ospitava: una piccola casa cinta da un poderetto di vigne e d'ulivi e chiusa tra le mura di due opposti giardini, nascosta quasi allo sguardo dei passanti.

Forse un cipresso di guardia c'era già; egli vi piantò attorno alcuni grandi allori che rallegrassero i suoi occhi con la loro bellezza schietta: estremo inganno dell'anima appassionata alla coscienza cristiana affacciata sul limitare della Verità.

Raccolse nello studiolo tutti i suoi libri; e lì vegliava ogni notte le lunghe ore, dimentico di dolori e timori, ascoltando a quando a quando il fruscio del vento tra le piante o il lagno d'un usignolo solitario. Scriveva sapienti e savie epistole, trattati storici e politici, risposte polemiche ai suoi detrattori; ma talvolta riapriva il volume delle rime, e si lasciava prendere e portare dall'onda melodiosa del suo canto di giovinezza. Allora il vecchio cuore tornava a dolergli; dal rimpianto di tutte le cose perdute, dal dispetto della vita presente, sfiorita, spogliata di ogni verde, nasceva un torbido impaziente desiderio della morte. Tutta la bellezza del mondo, in quei momenti, doveva ribalenare ai suoi occhi affaticati nelle forme splendenti e misteriose della bella donna sfuggente. *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi...*

Turbate, forse, le notti; ma i giorni erano calmi veramente, senza nostalgie e allucinazioni, riempiti di quella pura chiarità di cielo,



Il colle di Torreglia

di quella vasta gioia di campagna, di quell'immenso silenzio vivente. La morte gli era ormai familiare: gli sedeva a fronte, alla mensa d'erbe crude e di cibi salati; gli camminava al fianco, a passi tardi e lenti, per i campi più deserti, ragionando con lui della vanità d'ogni piacere e della stoltezza d'ogni orgoglio; e già il suo spirito era, di là dal dubbioso passo, nella pace.

L'amica morte lo colse, lì, in quello studiolo aperto su l'orto e su la valle, nella colma felicità d'una notte di mezza estate: gli piegò dolcemente il capo su le pagine aperte d' un libro, e lo lasciò dormire, solo.

Solo dorme anche oggi, entro l'alta arca di sasso rosato, davanti alla chiesa del paese. Poco lungi, la fontana canta il suo continuo immutabile canto.

◆

Ma Jacopo Ortis, dove sarà sepolto? voglio dire, dove avrà collocato il Foscolo l'ulti-

ma scena del suo romanzo: Lorenzo che, aiutato da tre contadini, depone nella pia terra il misero corpo del suicida?

Cerco invano il monte dei pini, sopra la chiesa d'Arquà. Son dunque morti anch'essi, i giovani alberi piantati da Jacopo quella mattina di novembre del 1707, tra lieti canti e balli di villani?

E' più probabile che non siano esistiti mai, se non nell'immaginazione del romanziere giovinetto; il quale, mentre dipingeva i colli come scenario del suo dramma, non si preoccupava affatto di copiar dal vero, con verità.

Il lago dei cinque fonti, il ruscello che guidava l'innamorato alla casa di Teresa, e i boschi tenebrosi, e i precipizi da cui egli si sporgeva nel vuoto, imprecando al sole o declamando i monologhi di Saul, sono indubbiamente, e soltanto, visioni d'un fervido cervello giovanile impressionato dalla lettura della *Nouvelle Héloïse* e dell' *Ossian* di Melchior Cesarotti. Nella realtà, il paesaggio degli Euganei è privo d'accidenti e di contrasti; o porta in sè un solo contrasto, ma interno e come dominato e vinto: quello dalla sua asprezza vulcanica — nuda aridità dei cocuzzoli, giallo lividore di qualche parete rocciosa, sorgenti e fossi bollenti che fumano qua e là — con la mansuetudine delle linee che lo chiudono e delle tinte sfumate che lo avviluppano, dal cupo fondo delle valli alle pallide cime. Paesaggio magro, semplice e fuso: tra selvatico e dolce.

E tuttavia, le descrizioni dell' *Ortis* non sono delle oziose accademie, dei puri saggi di calligrafia: sentono l'ardor di vita del poeta, e talvolta arrivano a ferire, magari senza intenzione, la realtà delle cose. Un aspetto sopra tutti sembra aver commosso il Foscolo ed essersi imposto alla sua fantasia: l' apertura degli orizzonti sconfinati e la loro grande malinconia, il distendersi lento della luce e dell'ombra su la pianura che digrada ai suoi termini bassi, verso la marina lontana. Questo; ma anche i greppi vestiti di vigne, e le montagnole incoronate di pochi alberi, e quel gelso fatale della scena del bacio: un prosaico gelso, dunque, non un nobile lauro o un patetico salcio. Cose cavate dal vero, anche se disegnate poi, nello studio, a tavolino.

Vien fatto di pensare, insomma, dei paesi dell' *Ortis*, quel che delle figure e delle loro strutture psicologiche. Imitazione, maniera, ricerca dell'effetto, sì; ma una forza schietta, genuina, sicura, che erompe dal fondo e travolge e amalgama letteratura e verità in un che di difettoso e potentemente vivo.

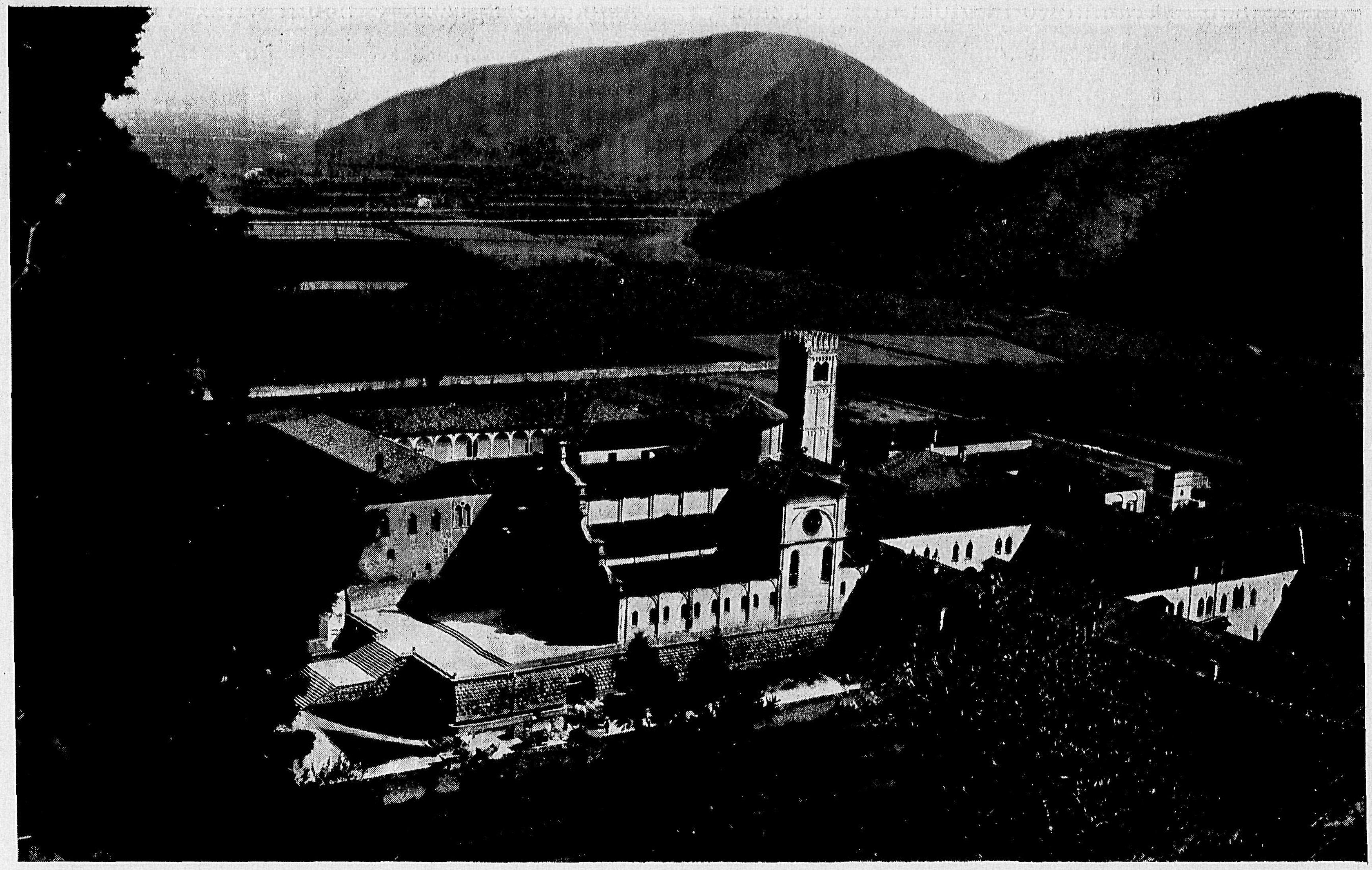
Certo è che il nero fantasma di Jacopo, e quello, biondo bianco e roseo di Teresa, vengono incontro, anche oggi, a chi muove per le vie e i sentieri dei colli; mentre nell'aria stessa, e su tutte le cose attorno, pare effondersi un lume di gioventù; che è appunto il dono del poeta ventenne alle solitudini dilette dal suo cuore.

◆

A Este, son salito ai Cappuccini, per la viuzza che serpeggia, chiusa da forti muraglie, tra l'antico giardino di Alvise Cornaro e la parte alta dell'antichissimo Castello, primo nido dell'aquila bianca. Son salito a salutare la memoria di Byron e di Shelley; i quale fecero entrambi soggiorno in quella villa, piena ancora di pace claustrale, e là dettero breve posa allo spirito agitato dall'impeto della vita.

(Era proprio scritto che questi colli dovessero attirare l'errante amor dei poeti. I pittori, invece, non ne han mai fatto gran conto; tolto Giambellino, che sembra aver attinto qualche ispirazione per i suoi angolosi paesaggi rupestri — lui, così dolce — dal dosso di Monselice, squarciato e divorato dalle cave).

Este sorge a breve distanza da Arquà. E'



L a B a d i a d i P r a g l i a

sempre il Petrarca che chiama e invita e conduce i pellegrini della poesia alle rive serene dove egli è approdato dopo il lungo errare.

Byron, che fu ai Capuccini tra il 1817 e il '18, piegò anche lui alla soavità malinconica del luogo; sentì acquietarglisi in petto la bufera infernale dei desiderî, degli orgogli e dei dispregi. La casa d'Arquà gli parve l'asilo di tutti coloro «che han sentito la propria mortalità», né più si lascian tentare dalle città operose spiegate laggiù al loro sguardo: basta ad essi ormai l'ombra d'una verde collina per raccoglierví le proprie speranze cadute, e la festa d'un raggio di sole che dà vita ai monti, alle foglie, ai fiori, e il corso lucente d'un ruscello in cui le ore scivolano via chiare come le stesse onde.

L'arrivo di Shelley, nell'autunno del '18, è tragicamente segnato dalla morte della sua piccola Clara. Ma la dolcezza del cielo e delle cose è tale, e così grande la potenza di sogno del poeta, che il dolore non strazia, e neppur

duole, sùbito tramutato in gioia di liberazione, di libertà. Nei due mesi che visse ai Cappuccini, con l'amata Mary e col piccolo William, Shelley compose il prim' atto del *Prometeo liberato*, il *Giuliano e Maddalo*, e quella lirica vulcanica che s'intitola appunto *Versi scritti tra i Colli Euganei*, e dove si vede tutto quello che con occhi mortali, da Este, non si può vedere: Padova, Venezia, l' Appennino, le Alpi, l'Oceano. Scriveva errando per la campagna, o sdraiato su l'erba bruciata d'una vetta; ascoltando il gracchiar delle cornacchie tra i merli del Castello o il canto delle allodole perdute fra «l'aurea magnificenza delle nuvole autunnali». I grandi cipressi della Casa del Principe, che sovrastano ai Cappuccini, dovettero essergli amici; peccato che non ci fossero, allora, i pini bellissimi di villa Cornaro, che ora avvivano e aggraziano tutto il colle: chi sa quali parole avrebbero cantato all'aereo cuore di Ariele, col susurro delle aeree innumerevoli foglie.

◆

Este; e poi Monselice, arrampicata, con architetture statue e giardini, su un fianco di quel suo poggio ardito che, dall' altro verso, strapiomba sul piano; e poi Abano, distesa lungo la nitida strada, tra monte e piano, con grandi alberate fosche e aiole coperte di stuoie, e sparse acque fumiganti; e poi il Catajo, erto e maestoso, in riva al canale di Battaglia, come una reggia solitaria. (E già all'inizio della mia corsa avevo salutato dalla via, tra il colonnato dei platani, il colle di Praglia e il suo convento pieno di luce e di solenne pace).

Dappertutto, paesini adunati attorno al campanile aguzzo, e nobili ville, vive ancora nella cerchia viva dei loro parchi, o abbandonate a lenta morte, con tutta la loro tristezza di festa finita, tra nudi campi arati. E quell'eremo di Rua, biancheggiante in alto in alto, tra un cupo di cipressi...

E dappertutto, nomi e larve d' uomini: dotti malinconici e allegre canaglie, donne belle e donne virtuose, signorotti feudali e principi Carraresi, patrizi veneziani e arciduchi d'Austria...

Che traccia è rimasta, dunque, di tanti odi ed amori, di tanto adoprar, di tanti moti? Nient'altro che un sottil fumo, una piccola nube grigia, che indugia nell'aria attorno a un rudero di torre vestito d'erba vetriola e ad una candida fronte di villa palladiana, in fondo a un viale di carpini e di bossoli squadrati a regola d'arte, o dentro una sala dipinta di prosperose mitologie un po' scolorite.

Ma la poesia dei grandi poeti aggiunge luce alla luce del sole, su tutta la chiostra dei bei monti solitari; perché la poesia, anche se canti o invochi la morte, afferma nel fatto il più alto modo di vita, creando quella sua bellezza «fatta d'anima pura e di parole» che dura più del marmo e del bronzo.

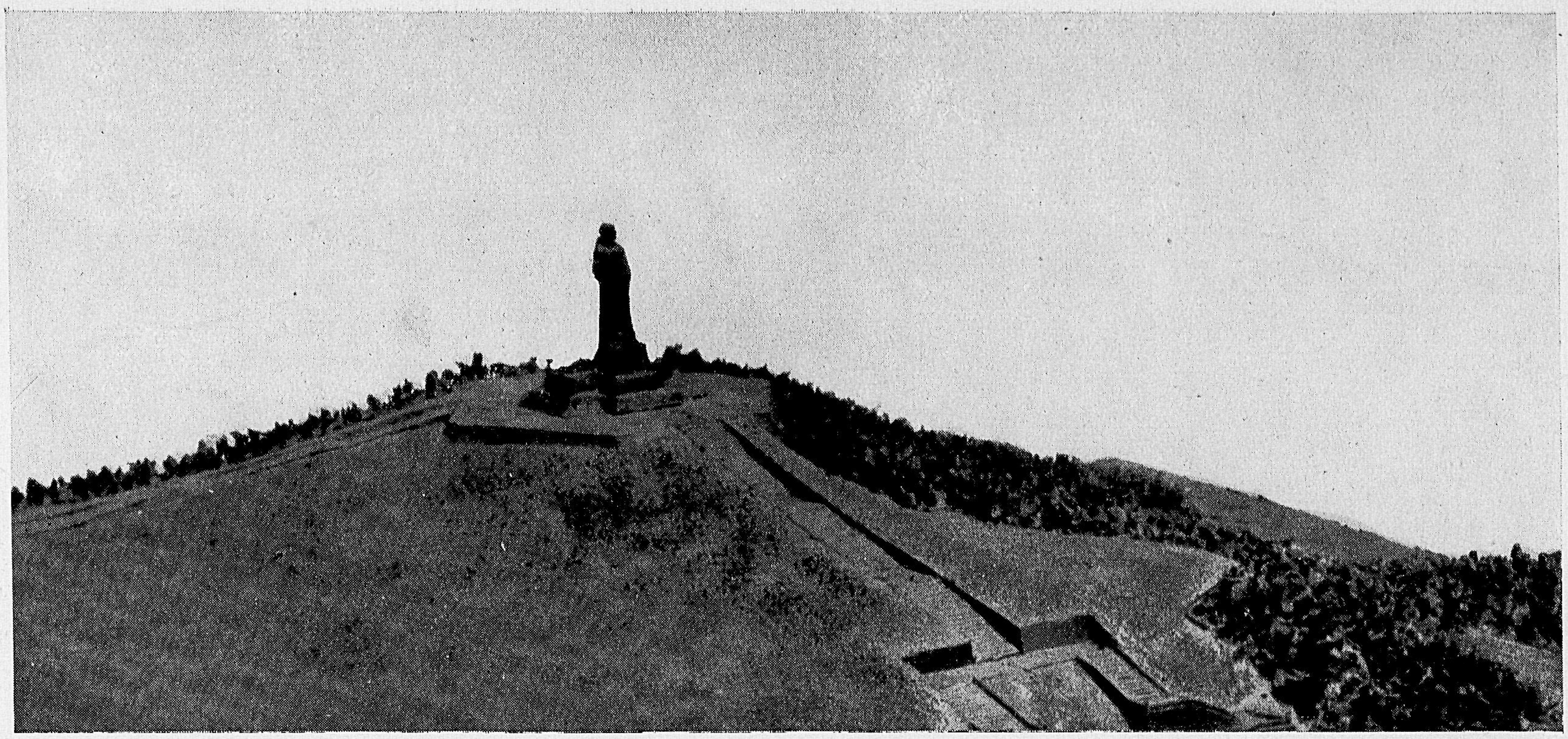
◆

Questa è la morale — tutt'altro che peregrina, lo so, ma bella, consolante, vitale — che ho cavato dalla mia corsa attraverso gli Euganei.

Non ho trovato propriamente quel che cercavo; ma qualche cosa — che è molto, che è quasi tutto — i miei cari colli me l'han donata anche questa volta.

DIEGO VALERI

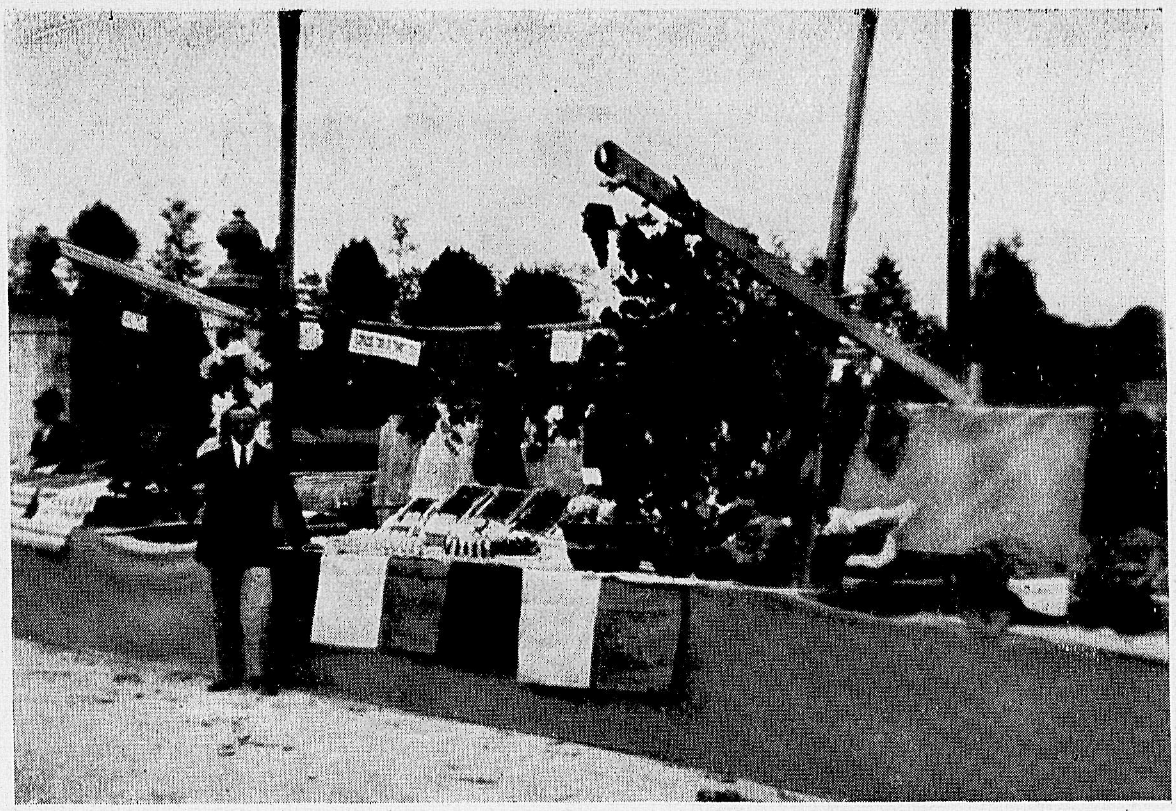
(da "Nuova Antologia")



(Fot. Danesin)

BOZZETTO DELLA SISTEMAZIONE DEL COLLE SIROTTOLO

IL MONUMENTO A S. ANTONIO CHE VERRÀ INALZATO SULLA CIMA DEL COLLE DA CUI IL SANTO AVREBBE BENEDETTO LA CITTÀ DI PADOVA. LA FIGURA DEL SANTO, IN TRACHITE, È OPERA DELLO SCULTORE PAOLO BOLDRIN. LA SISTEMAZIONE DEL COLLE È STATA PROGETTATA DALL'ING. ALESSANDRO TAMBARA. NELL'INTERNO DEL PIEDESTALLO VERRÀ RICAVATO UN PICCOLO TEMPIO. L'OPERA GRANDIOSA SARÀ ATTUATA FRA BREVE.

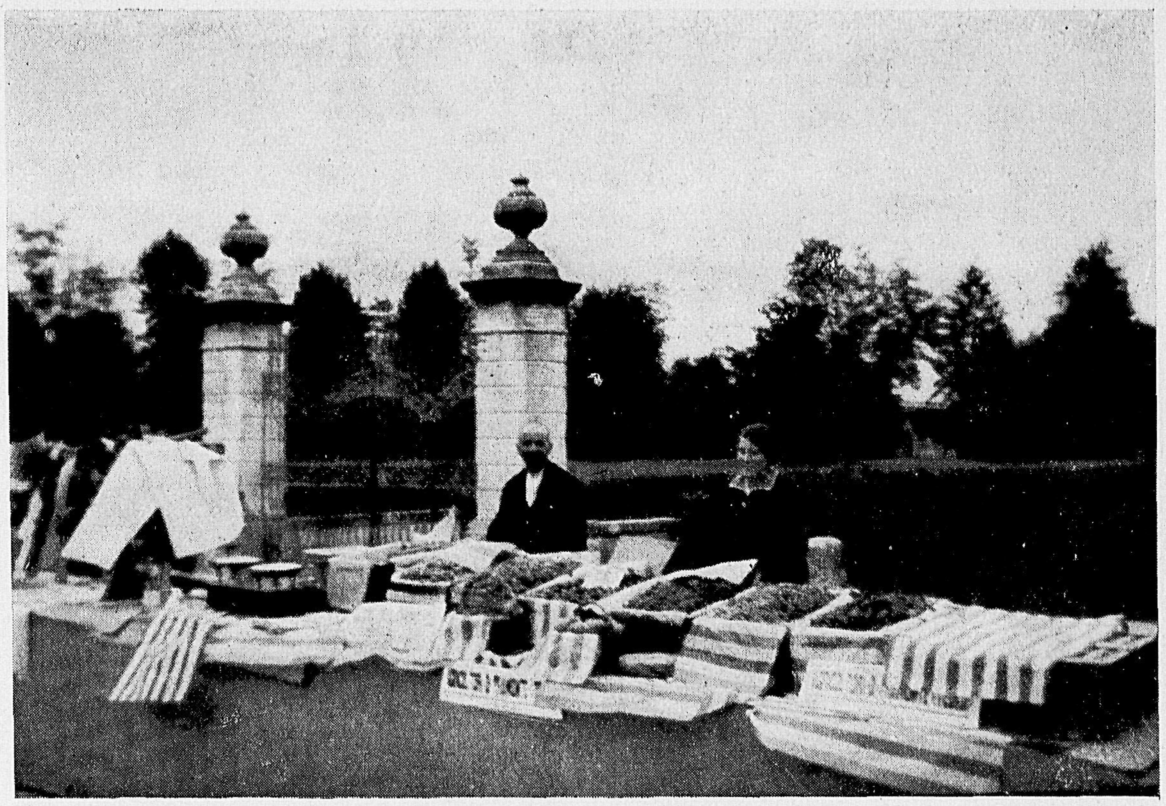


A BRESSEO

LA SAGRA DEL BEN DI DIO

Con questo nome vorrei chiamare la sagra che il diciotto settembre si celebrerà a Bresseo, nella vasta piazza rotonda posta là sulla strada dei Colli come il primo luogo di sosta per il turista domenicale — o affezionato buongustaio di vino biondo, di uva d'oro, di spiedi di beccafichi e di « toresani », di fichi « segalini »; o camminante innamorato di albe rosee e di tramonti gloriosi; o malinconico goliarda in cerca di umile musa; o lieto compagnone di brigate festive in cerca di appagare stomaco e cuore con ineffabile armonia —.

In questa sagra Madonne e Santi han ceduto il posto a trionfali carri di messi, a corbe immense di frutta e d'erbaggi, a fusti di vino ed a copiosi festoni di tralci e di pampini, tut-



te cose che sono appunto il bene di Dio: quello che la natura ed il lavoro degli uomini raccolgono per legge divina, quello per cui tutto il mondo s'affanna ancora, non sapendo se sia scopo o mezzo di vita.

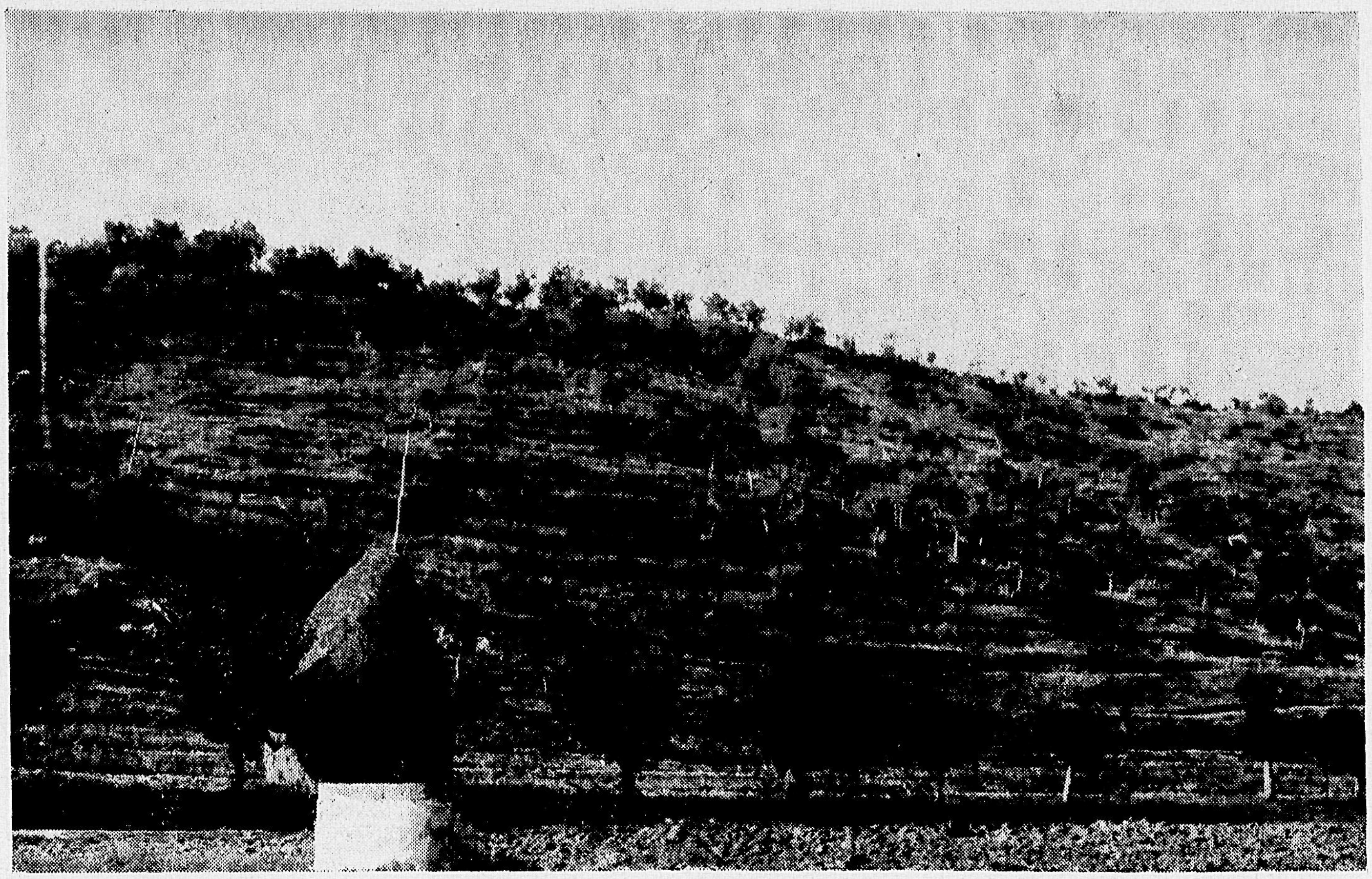
E Madonne e Santi non lasceranno la soglia del loro tempio. Forse un cero di più brillerà tremolante davanti alle loro imagini in segno di festa. E saranno le messi e tutti i beni di questa breve terra affaticata che nel rustico trionfo di carri passeranno tra il popolo come pagane divinità a cogliere l'omaggio di chi ha vissuto tutto il travaglio della loro creazione, sognando e temendo, e che orgoglioso alzerà la fronte in segno di vittoria, stringendo tra le mani callose il bicchiere; indispensabile compagno della festa, inconfondibile custode della sincerità.

Ecco, allora, la sagra regina della giornata, entrare nello spirito del fanciullo e del vecchio, farsi posto in mezzo alla ressa di gente, fino a esser cantata dagli zufoli e dalle ocarine, fino a dar sapore..... di sagra — caro e dolcissimo sapore fatto di suggestione e di allegrezza — alle paste frolle ed ai « pevarini », alle castagne ed ai melagrani, alle patate americane e alle carube, fino a dare bellezza alla bamboletta di legno e al cavallino di cartapesta, allo scampolo di tela ed a tutta la mercanzia che inarrivabili ciarlatani sanno vendere con regale dignità.

◆

La sagra di Bresseo, pur essendo tra le più giovani, si è acquistata forse la più bella fama.

In tre anni essa ha convinto anche i più vecchi ed i più pigri, facendo alleanza con la



Gli oliveti di Galzignano

tradizione la quale le ha dato dei buoni consigli che, una volta accettati, non sono venuti per nulla a scompigliare le sua moderna originalità.

La tradizione le ha consigliato di lasciar cantare zufoli e ocarine, di accogliere benevolmente i ciarlatani, di lasciare la spina sempre aperta alle botti, di invitare tutta la gente dei paesi vicini, di far suonare le campane a festa, di alzare il palco della musica, di sopportar le carole, di far buon viso alle scarpe grosse, di non badare all'etichetta e di mettere in vendita tante castagne, tante paste frolle e tanti panforti da appagare la gola di tutti: vecchi e fanciulli.

La sagra di Bresseo o, piuttosto, i sagranti han fatto tesoro di tutto questo, fondendo il vecchio col nuovo, con simpatico gusto di pratici organizzatori.

Ed ecco perché questa manifestazione agricola (concorsi e mostre dei prodotti della terra) ha potuto conquistarsi il nome di *sagra* che — tutti non lo sanno — è uno dei più nobili e dei più ambiti.

Ed ecco perchè ha potuto in soli tre anni acquistarsi il consenso dei tradizionalisti o, per essere più espliciti, dei contadini.

Ecco perché noi possiamo parlare di essa come una di quelle vecchie e care usanze che da bimbi abbiamo immensamente amato, per cui, ora, diventiamo sentimentali e vecchi come non parrebbe vero.

Parteciperanno alla sua celebrazione tutti i coltivatori e gli artigiani della zona.

Quali saranno i loro prodotti?

Bisogna domandarlo a chi ha vissuto tra i colli amando, zolla per zolla, la terra che la fatica ha domata, che ha percorso ogni sentie-

B r e s s e o - P e s c h i f i o r i t i a p r i m a v e r a

ro ed ogni mulattiera imparando a conoscere ogni erba ed ogni arbusto, che ha visto germogliare il seme di una nuova pianta : pianta che ha cresciuta, a forza di fatiche, fino a farla prosperare e riuscire vittoriosa.

Egli vi dirà che il primo prodotto sarà l'uva colta dalle vigne rasenti al suolo, l'uva d'oro maturata sulle costiere dei dolci pendii, sulla quale tutte le speranze di un anno sono riposte, da cui dipende il buon nome del coltivatore : l'uva «bionda», l'uva «dora», la «garganega», la «verdise», la «marzemina», la «moscata», la «moscatona», la «baresana», tutte da tavola e da vino..... di quello prelibato che piccoli fusti conservano nella profondità delle cantine, per anni e anni, fino a mutarlo in soave ambrosia : di quella che nella penombra di cucine autunnali si consuma con gioia finchè la «terina» di castagne scompare in mezzo al crocchio raccolto intorno alla tavola scura in onore di San Martino.

Altro prodotto saranno le pesche, le prime e le ultime a scendere sui mercati. Quindi, le settembrine avranno l'onore di rappresentare alla mostra tutte le altre.

E poi verranno le castagne, le mandorle, i corbezzoli, i melagrani, le pere, le noci, le «sisole» (altro frutto, quest'ultimo, degno di allietare le sagre), le fragole, le nespole ancor acerbe malgrado il proverbio dica che *a San Matio (21 settembre) ogni fruto xè compio.*

E, passando dalle frutta agli erbaggi, dovremmo sfoggiare una più ricca nomenclatura poiché dai vari tipi di lattughe, ai fagioli, ai sedani, alle melanzane, agli asparagi tardivi, ai peperoni, al « cren » del Venda, sarà tutta una lunga serie di erbe che verranno messe in esposizione.

Alle mostre delle frutta, dei vini e degli ortaggi, s' affiancherà quella dell' artigianato rurale.

Ecco, così, panierai vecchi che han deposto la zappa, donne e fanciulli intorno ai canestri di «sandana», alle corbe di castagno, ai panieri, alle impagliature di damigiane e di fiaschi, ecco i «carradori», abili lavoratori del pioppo, dell'acacia e del castagno, infallibili maneggiatori d' accetta, nel costruir carri, carriole, rudi strumenti del lavoro campestre.

E con essi parteciperanno alla mostra i «doali», fabbricatori di mastelli, i «bottari», costruttori di tini e di botti, i falegnami con i più vari arnesi campestri, i fabbri con i loro badili, zappe e forche, che portano il segno dei colpi di maglio e la lividura dell'acqua fredda che ha spento l'incandescenza del ferro, i fabbricatori di scope di saggina e di «scoe da ara», i cordai, ed infine gli intagliatori grossolani di suole di legno per le « sgalmare ».

E gli allevatori di api ? Concorreranno ?

Nessuna paura per questo ! Il miele sarà dolce e le api saranno assonnate per l'imminente autunno, ronzeranno nelle loro arnie lasciando tutti in pace.

Gli apicultori porteranno dunque tutto l'impianto in piena sagra, mettendo in vendita il prodotto, succhiato dai fiori più profumati degli orti e dei giardini.

Vedremo anche i «casari», gli allevatori di pesce dei bacini di Villa e i ricercatori di erbe mediche.

Anche questi vedremo, come lo scorso anno.

La flora ricchissima dei colli ha, tra le sue piante, numerose erbe che non sono sfuggite all'occhio del contadino il quale ne ha fatto una fonte di guadagno degna di un certo rilievo.

Erba menta, lavanda, fiori di tiglio, felce maschio, foglie di magnolia, licheni, muschi, vischio, sebbene non facciano parte di una coltura specifica, sono parte della modesta e originale ricchezza di questa terra montana, elementi che di anno in anno vanno maggiormente adattandosi alle moderne esigenze della produzione.

Un' ultima mostra dovrebbe esser, poi, quella dei vecchi mobili paesani, dei vasi e delle terrecotte tradizionali, raccolti da artigiani specializzati.

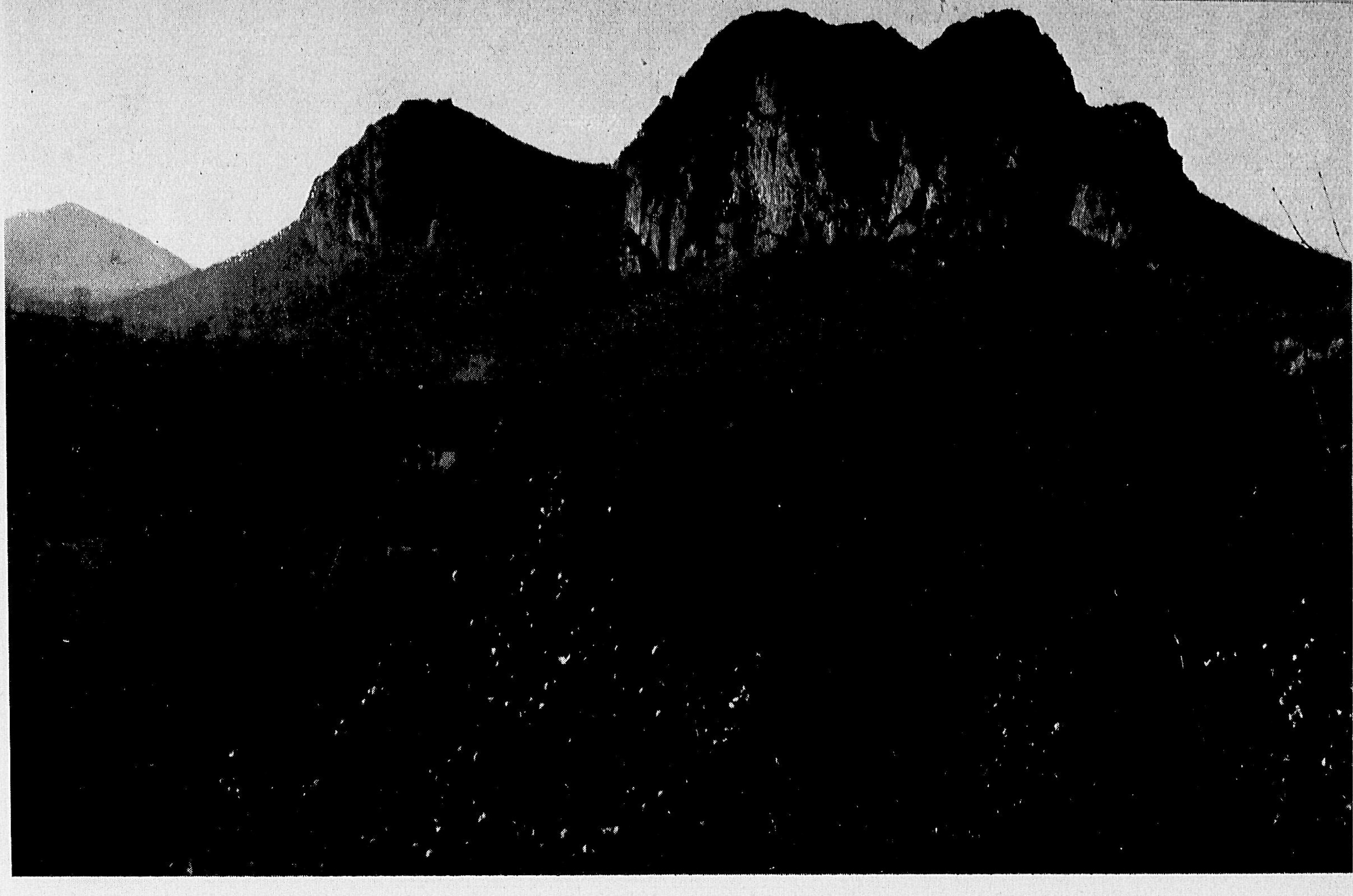
Lo scorso anno è stata una delle più simpatiche, sia per la curiosità che ha destato, sia per la sana corrente cui ha dato inizio portando alla luce ed alla cura della casa le care credenze dei nonni e mensole e madie cadute da gran tempo nel più insensato abbandono.

Se quest'anno la mostra si ripeterà sarà cosa di gusto e di valore. Contribuirà a che torni la vecchia cucina lucente di rami e di peltri, a che l'ombra del passato venga a portare nuove voci e da risvegliare care memorie nella famiglia.

Ecco, così riassunta, la trama della giornata festiva dedicata a premiare la fatica degli umili, di tutti coloro che, con un profondo senso di umanità, han vissuto nella bellezza dell'industre lavoro. E' una trama semplice e lieta in cui il bene di Dio verrà benedetto e gli uomini, riguardando i meravigliosi doni della terra e dell'arte, penseranno ancora una volta se questi sono scopo o mezzo di vita, ma senz'affanno e senza tristezza.

BEPI PIVA

Rocca Pendice



Teolo

LA PROVVISTA DEL-L'ACQUA POTABILE

Che per la valorizzazione turistica dei nostri Colli sia di principalissima importanza provvederli di una bene studiata distribuzione di acqua potabile, di cui ora generalmente difettano, è convincimento così diffuso che ogni parola nell'insistervi sarebbe superflua.

Che il Comitato provinciale turistico, promotore di tale bella ed utile iniziativa, abbia manifestato, attraverso a questa Rivista, il suo intendimento di appoggiare ogni azione intesa allo scopo, lo dimostra la ospitalità data ad articoli di competenti in materia, anche se in taluni criteri fondamentali dissenzienti.

Ma in un Numero che è dedicato esclusivamente ai Colli Euganei più che mai invitanti e più particolarmente considerati sotto il punto di vista turistico, che si delinea di già con simpatia palese in manifestazioni incoraggianti, è ben giusto il desiderio del Comitato medesimo che anche il cosidetto approvvigionamento idrico venga considerato con criterio particolaristico, non, come sinora è avvenuto, quale nucleo insignificante e senza importanza determinativa di un sistema più vasto e complesso.

Anzitutto è da convincersi che la penuria d'acqua lamentata è più di mancato sfruttamento che di consistenza, inquantochè vari Comuni dei nostri Colli hanno risorse idriche nel proprio territorio, forse anche sufficienti per gli usi domestici di tutta la popolazione, indubbiamente per quelli della zona montana e per la valorizzazione turistica delle località che vi si prestano.

A non dire di Este che sfruttò per il suo Acquedotto acque esistenti nel Comune, Teolo - Torreglia - Arquà - Galzignano dispongono certamente di sorgenti utilizzabili per distribuzione di acqua potabile. I primi tre Comuni devono anzi possedere, fra i loro Atti, memorie e studi su ricerche eseguite allo scopo, che si potranno rievocare e che rimasero per la maggior parte materie d'Archivio forse perchè gli Amministratori furono resi incerti a compiere gli ulteriori lavori di indagine e di captazione suggeriti in quegli elaborati, in seguito a studi più estesi, di carattere consortivo, che si ripetono da decine di anni, comprensibilmente richiamandosi alla considerazione pubblica.

Senza entrare ora nel merito di questi, che vanno molto oltre alla particolare questio-

ne qui in esame, è da ritenersi abbastanza evidente per tutti che i Comuni, i quali abbiano disponibilità idriche proprie, debbano anzitutto ricorrere alla utilizzazione di queste, salvo a studiare diversi provvedimenti quando esse non riuscissero sufficienti ai bisogni di tutta la popolazione.

Ma per sfruttare le risorse locali bisogna bene conoscerle in qualità e quantità, occorrono indagini oculate e ricerche ben condotte che importano qualche spesa, generalmente non troppo ingente messa in rapporto all'utile che può derivarne, e per la quale vigono disposizioni favorevoli di Legge.

Chi vuole agire con quella intraprendenza organizzatrice e fattiva che è di stile nell'Italia rinnovata, deve formarsi un chiaro concetto delle contingenze specifiche, stabilire precisa e veder netta la via da seguire e questa percorrere con attenzione sempre vigile ma senza deviazioni ed incertezze sino alla meta, tenendo presente che il problema degli Acquedotti, diciamo Acquedotti e non provviste d'acqua, ha per base tre elementi essenziali: il tecnico - l'economico - il finanziario, i quali devono non reciprocamente impedirsi ma saggiamente integrarsi in un unico fine evidente: il bene pubblico inteso nella forma più estensiva.

Per l'elemento tecnico non difettano certo i professionisti anche valenti ed esperti; per quello economico giova ripetere quanto molti non credono, che gli acquedotti bene fatti e con savi criteri eserciti sono, generalmente, una azienda attiva, poichè, soddisfatti i non larghi bisogni della popolazione effettivamente povera, non vi è località, per quanto rurale, ove non si trovi da vendere acqua a prezzo largamente compensativo delle spese sostenute, come si verifica anche e più specialmente per gli Acquedotti recenti, fra i quali, ad esempio, quello del Monferrato. Se ciò vero, il finanziamento viene da sè; se preventivamente non vero, o si tien conto dei vantaggi indiretti e si fa pur così qualche sacrificio, o non si fa l'Acquedotto.

Esiste però un Centro che, a quanto consta, non ha disponibilità proprie sufficienti per un servizio di Acquedotto, ed astraendo dal quale una sistemazione turistica soddisfacente dei nostri Colli non è concepibile: è Abano con le sue Terme di romana vetustà.

Il Comitato provinciale turistico, che si mostra animato da spirito intraprendente, da idee larghe, da provvidenze conclusive, dovrà in coerenza al suo programma ed al suo scopo, portare il suo valido, forse decisivo, contributo alla soluzione del problema della provvista d'acqua per quel Centro già cospicuo per la sua popolazione permanente, importantissimo per quella temporanea cosmopolita che frequenta i suoi numerosi Stabilimenti di cura, a vero dire in continuo progresso ed encomiabile miglioramento.

Diverse furono e da lunga epoca le soluzioni sinora avanzate e fra esse, indubbiamente bene studiate dai rispettivi compilatori, non vi sarà probabilmente che da scegliere; ma decidere bisogna per vera e riconosciuta necessità impellente, ed anche perchè, se a prima vista le previsioni non ingannano, quello di Abano dovrebbe essere un Acquedotto di esercizio sicuramente attivo, così che, per l'una e per l'altra ragione, non si sa comprendere come il problema che urge non sia stato risolto, se non pensando alle incertezze derivanti dalla pluralità delle proposte.

◆

Il ricercato programma d'azione per lo scopo che il Comitato provinciale turistico si è prefisso potrebbe pertanto essere così coordinato: per vari Comuni montani ricerca di sorgenti d'acqua locali per sfruttamento potabile e loro captazione, con corrispondenti adeguati

provvedimenti di spesa; studio sul comportamento di esse; progetto tecnico sommario di utilizzazione ed economico di esercizio; piano finanziario. Per Abano..... decidere.

Appare poi consigliabile che le varie iniziative locali abbiano a far capo, od essere segnalate notiziandone lo svolgimento, al Comitato provinciale turistico, per unità di organizzazione, per ricerca ed equa partizione di somme che esso possa raccogliere destinate all'intento comune, per uniformità di indirizzo sui provvedimenti di finanziamento, per trarre infine, da tutti gli elementi riuniti, un organismo unico, valido, equilibrato, bene corrispondente alla finalità che è iniziativa propria e meta concreta del Comitato stesso: la valorizzazione turistica dei Colli Euganei, di cui la provvista di acqua potabile è parte.

ING. GIUSEPPE INDRI

Abbiamo già altra volta esaminato l'argomento dell'approvvigionamento potabile della provincia, e riteniamo necessaria ed urgente la risoluzione del problema, che comporta naturalmente un vasto piano d'attuazione.

Siamo però del parere che la zona cui si deve rivolgere, prima di ogni altra, l'attenzione, sia quella degli Euganei i quali richiedono per le particolari esigenze, non soltanto turistiche, sollecite provvidenze al riguardo.

Giustamente l'Ing. Indri, che cortesemente ha accettato di collaborare alla nostra Rivista portando il suo contributo di esperienza, fa notare come i Colli Euganei non manchino di sorgenti locali, (come è risultato da varie indagini ed esperimenti).

Infatti, a Luvigliano, a Torreglia e Galzignano vi sono varie sorgenti; e Valsanzibio, nota per i famosissimi giochi d'acqua del giardino settecentesco di Villa Donà dalle Rose, ha evidenti risorse locali più che sufficienti.

Teolo alto fu oggetto di studi particolari da parte di tecnici, e ci consta come esista già un progetto, approvato dal Genio Civile, che dovrà essere inviato a Roma per il finanziamento in base alle disposizioni sugli acquedotti rurali e la bonifica integrale.

Per Abano Terme è necessario affrontare subito il problema dell'acqua potabile.

Questa stazione termale che indubbiamente è fra le più importanti del mondo, e certo la più famosa, dovrà, per quanto è possibile, essere oggetto di ogni particolare interessamento.

La poca acqua di cui Abano dispone ora usufruendo dell'acquedotto di Padova, è certo insufficiente ai bisogni della popolazione e, soprattutto, dell'industria termale.

Abano Terme, per il Comitato Turistico, rappresenta la ragione principale d'ogni sforzo ed attività volta alla valorizzazione turistica della nostra provincia.

Pertanto, se il progetto per lo sfruttamento dell'acqua del canale di Battaglia, e quello più recente volto allo sfruttamento delle falde acquee del territorio verso il Bacchiglione, hanno dimostrato di non essere praticamente attuabili e di non promettere soddisfacenti risultati, è necessario riprendere in esame la questione, onde concludere in qualche modo, senza ulteriori dilazioni.

Il Comitato Provinciale Turistico, che dalla sua costituzione ha subito rivolto l'attenzione all'importante problema idrico, ritiene che, qualora le Amministrazioni dei vari paesi interessati prendessero decisamente a cuore la cosa, sarebbe finalmente risolta l'annosa questione dell'acqua potabile, la cui penuria ha fino ad oggi impedito il fiorire delle migliori iniziative turistiche ed ha reso perplessi gli albergatori locali che, se avessero modo di assicurarsi questo necessario comfort, non esiterebbero certo a perfezionare la loro attrezzatura, ora in verità assai scadente.

All'acqua è legato dunque tutto il problema economico della zona turistica Euganea: ciò è evidente e non ha bisogno quindi di insistenti dimostrazioni.

E' necessario però che risulti anche chiara la necessità di agire; e noi riteniamo che, ormai, dopo tanto tempo dedicato allo studio di progetti, alle discussioni ed anche alle polemiche, sia giunto il momento di incominciare sul serio.

E, anche, con coraggio.

*

(Fot. Gislon)

IL TRAM DEI COLLI

IL PROBLEMA DELLE COMUNICAZIONI

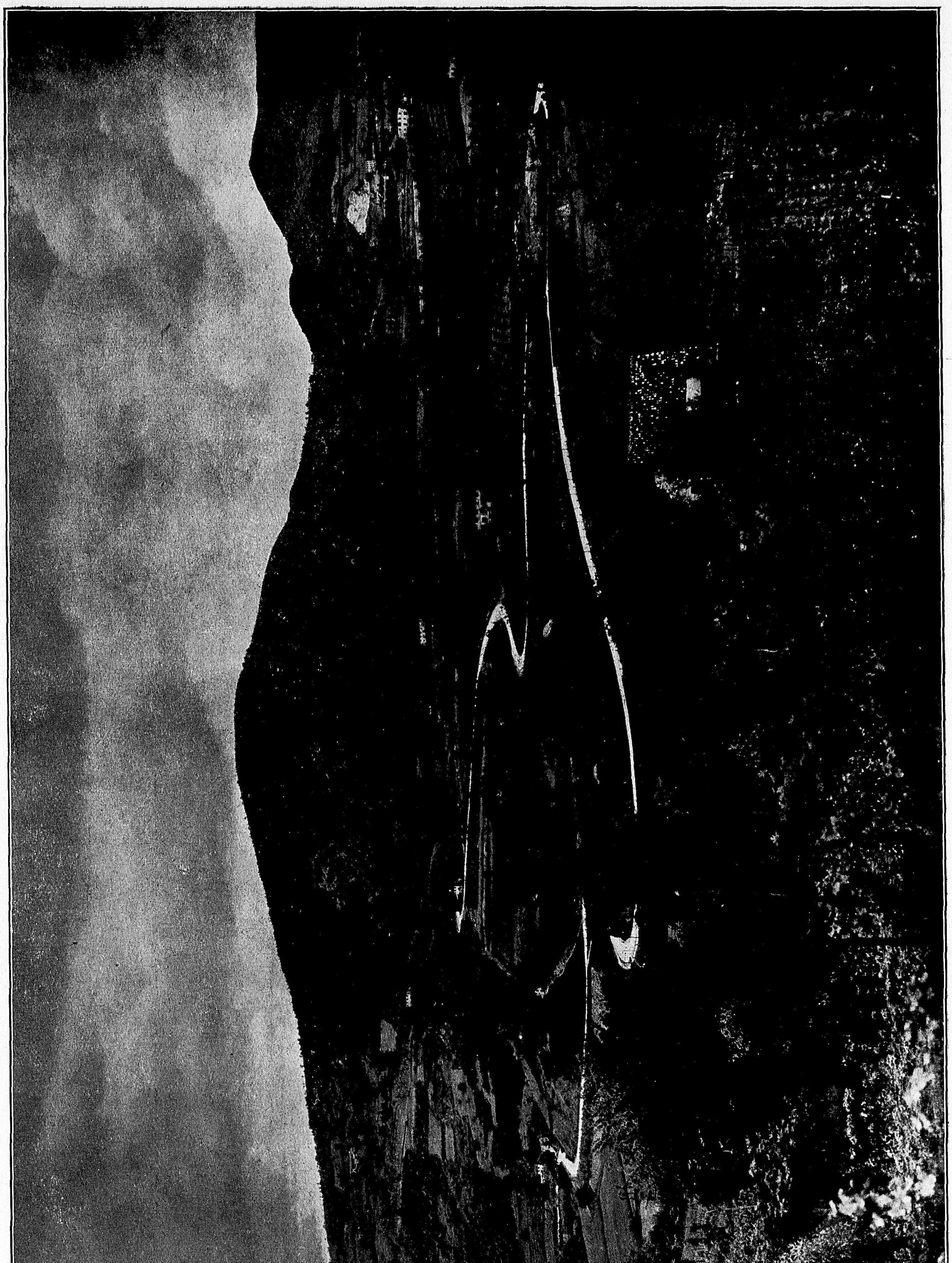
Siamo tutti d'accordo che si impone una soluzione del problema del pubblico servizio dei trasporti sugli Euganei.

La prima soluzione che si presenta alla mente, suggerita dai moderni sistemi che hanno avuto larghe e felici applicazioni, è quella degli autotrasporti, comodi, ariosi, pronti ad essere utilizzati in ogni senso e chi scrive questi appunti ritiene che, in linea generale, i servizi ferroviari e tramviari debbano intendersi superati dagli automezzi. Ciò nonostante, bisogna esaminare ogni singolo caso, senza pregiudizi o limitazioni mentali e procurando di aderire nel modo migliore alla realtà ed alla praticità delle cose.

Il servizio tramviario, così come oggi esiste sulle linee dei Colli, non può durare: bisogna migliorare radicalmente tutto, dal tracciato delle linee al materiale fisso, dalla centrale elettrica alle motrici ed ai rimorchi.

Non vogliamo esagerare, ma è necessario affermare, per la verità, che non si tratta di miglioramenti consigliati da esigenze turistiche (che il pubblico giudica sovente spese di lusso) ma di reali ed inderogabili necessità di carattere vitale per l'esercizio. In altre parole, se non si prenderanno provvedimenti solleciti ed adeguati, non sarà possibile, fra qualche tempo, alcun servizio tramviario sulle linee dei Colli.

In questo stato di cose, si può pensare a demolire le linee, a relegare binari, vetture e motori nei ferrivecchi ed attuare un comodo e moderno servizio di autotrasporti? Dal punto di vista tecnico non esiste alcuna difficoltà, ma dal lato finanziario la cosa si presenta ben diversamente.



A parte il sacrificio dell'Azienda tramviaria, la quale dovrebbe ridurre a zero un capitale non indifferente e che ha ancora possibilità di rendimento, non si vede quale Ente od impresa privata potesse assumersi il grave carico di un impianto di autotrasporti sufficiente a fare fronte non solo al servizio normale dei viaggiatori, ma anche al movimento dei giorni festivi che, recentemente e con l'incentivo delle tariffe popolari, ha superato i tremila passeggeri in una giornata.

Da noi non esistono le grandi organizzazioni industriali di trasporti che dispongano di diverse centinaia di automezzi, con cospicue riserve e che possano far fronte a qualsiasi esigenza dei pubblici servizi. La nostra organizzazione, in questo campo, è modesta e frammentaria e le imprese dispongono appena dei mezzi sufficienti allo svolgimento dei servizi per i quali sono impegnate: grandi organizzazioni poi, in questo campo, non si improvvisano.

Questo per quanto riguarda la organizzazione tecnica, giacchè si deve considerare che la tramvia rende possibili tariffe più convenienti di quelle degli autotrasporti e questa considerazione ha una notevole ed indiscutibile importanza.

Il tram dei Colli non avrà eterna nè, forse, lunga vita, ma ancora esso rappresenta il mezzo unico per il quale potranno aversi delle buone e sufficienti comunicazioni sulle strade degli Euganei. Bisogna però, abbiamo detto, modificare presto ed a fondo e per fare questo è necessario che tutti gli interessati comprendano che i progetti e le belle parole non bastano e che si rendono necessari dei sacrifici, non gravi, del resto. E' noto che studi a questo proposito ne sono stati fatti e li crediamo definitivi. Quando si saranno rettificate e consolidate le linee, si sarà messa la centrale elettrica in condizione di sostenere il carico di un forte movimento di veicoli ed il materiale rotabile sarà convenientemente migliorato, potranno adottarsi velocità meno *spaventose* di quelle attuali di 15 - 20 chilometri all'ora e si potrà parlare di esercizio economico delle linee.

Questo programma, peraltro, non può e non deve gravare unicamente sul Municipio di Padova che, finora, ha provveduto al servizio tramviario dei Colli. I benefici non vanno soltanto dalla periferia al centro, ma si riversano anche nel senso opposto, sotto forma specialmente di esodo di cittadini che alla bellezza tranquilla dei Colli domandano riposo e godimento per sè e per le proprie famiglie.

Il Comune di Padova è disposto ad assumersi una forte spesa e nessuno degli altri Enti interessati si troverà eccessivamente gravato se tutti risponderanno all'invito che ha avuto già forma concreta e precisa.

Ma vogliamo anche accennare ad altre esigenze cui devesi provvedere.

La sistemazione delle strade è stata intrapresa dai municipi di Abano e di Teolo in modo lodevole, ma resta ancora molto da fare ed è da augurarsi che anche gli altri comuni provvedano nel modo migliore.

Tutto quanto agevola la circolazione dei mezzi di trasporto pubblici e privati, dei veicoli pesanti e leggeri, deve essere attuato, ma non si deve dimenticare che il turista deve trovare, alla meta, la possibilità del riposo e del ristoro. Sui Colli, fatte rarissime eccezioni, questo manca in modo assoluto anche nelle località più amene dove, soddisfatto il godimento dello spirito, bisogna appressarsi al ristoro. Una trattoria che offra un bicchiere di vino sincero ed un cibo semplice (un piatto caratteristico può essere sufficiente pretesto per fare accorrere centinaia di persone) un pergolato ampio e fresco, una comoda, per quanto rustica, sedia a braccioli (non si rida dei particolari che hanno più importanza di quanto non sembri) sono tutto ciò che il turista desidera.

All'opera dunque, di buona voglia, tutti, esercenti e privati, per la valorizzazione auspicata dei nostri Colli.

L. C.

GALLO GALLINA

Razza di POLVERARA o S-CIATA

(da una fotografia, di mezzo secolo fa, eseguita dal compianto allevatore Luigi Pochini)

POLLICOLTURA PADOVANA

PRECEDENTI STORICI

I

Si è detto, e lo si è anche stampato, che la nostra pollicoltura non differisce, da quella del resto d'Italia, nè per metodo nè per razze.

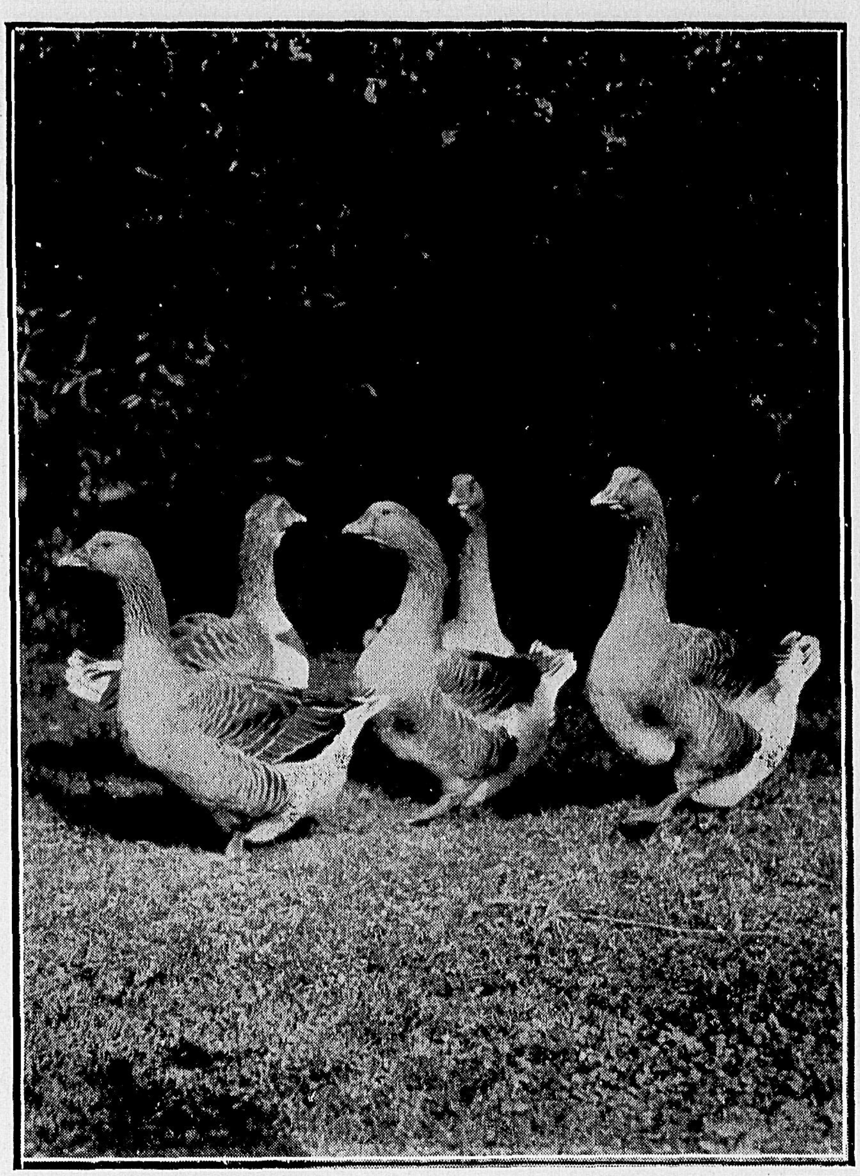
Può essere che, questo risulti agli occhi di chi poco può conoscere di ciò che i nostri contadini hanno sempre fatto e continuano fare, anche se, apparentemente, poco si differenzi dalle pratiche usate in altre provincie; ma, il solo fatto che, dalla padovana, si sono sempre esportati uova e polli e che, negli ultimi anni, questa esportazione è sempre aumentata in quantitativi, cospicui e sempre migliori, sarebbe già una riprova che qualche cosa di differente si pratichi nei confronti delle altre zone di produzione.

Non è poi, tanto recente, il buon nome avicolo della provincia di Padova, se ancora nel 1500 il nostro storico, Scardeone, ne parla nella sua preziosissima opera, « De antiquitate urbis patavinae », edita a Basilea.

Infatti, lo Scardeone, parlando della « Plebis Sacci », scrive queste precise frasi; « *huius territorium frumento et lino est exuberantissimum et gallinarum mirae magnitudinis copia supramodo nobilitantur; praesertim in pulverario pago ipsi oppido propinquo* ».

Se tanto si stampava nel 1560 è da credere che queste galline fossero note anche qualche secolo prima e siccome « Piove di Sacco » fa parte della nostra

OCA GRIGIA DI PADOVA
Giovani oche di circa nove mesi


(Fot. Bardelle)

provincia, come « Polverara » (pulverario pago), dobbiamo credere che la pollicoltura fosse fin da allora praticata, se non razionalmente, come si dice oggi, con molta passione.

Certo si è che, fin da allora, la polleria padovana presentava i suoi polli in forma di animali molto sviluppati.

Più tardi, un secolo dopo, l'Aldovrandi illustrò la « padovana a gran ciuffo », la più elegante delle galline da lusso - razza che qualche autore battezzò per « *polnische* » (polacca).

Non è da maravigliarsi se di questa « elegantissima » del pollaio, che ha servito alla formazione di altre razze, sempre ciuffate, a caratteristiche ben distinte, come la « *padovana olandese* »; la « *padovana del Chilì* » (a penna rovescia) ricciuta; la « *padovana turca, o del sultano* » e perfino la « *padovana nana* » che, ancora un cinquantennio addietro, ci veniva dal Belgio, sia stata fatta, qualche po' di confusione, nei riguardi dell'origine.

Se, l'Aldovrandi ne scrisse, vuol dire che, anche questa razza, era coltivata, nella nostra provincia, secoli addietro.

E' da ritenere però che, fra le due razze citate, la *Polverara* fosse la più antica e che assieme, a questa, altra o, altre razze locali, esistessero e di uno sviluppo molto superiore alla comune gallinetta mediterranea, dalla quale deriva la gallina italiana che, per l'ambientamento, ha assunto caratteristiche diverse così da essere nota, a seconda della località e delle modifiche subite, col nome del sito ove si coltivava — *livornese*, *modenese*, *megiaròla*, *Valdarno*, *Ancona*, ecc. — e questo per parlare solo d'Italia.

Non è impossibile che, alle influenze ecologiche, non si sia aggiunta, come nell'*Ancona*, l'opera dell'allevatore — ma l'origine è una.

Noi pure, in provincia, abbiamo ancora qualche soggetto originale di questa gallinetta, nella « *megiaròla* »; denominazione che, il nostro popolo le ha data, per il suo minuto volume — *megiaròla* viene da *mègio*, (miglio), il piccolo seme.

Razza buona assai, ma troppo piccola di formato (1 kg. $^1/_2$) e produttrice di molte, ma troppo minuscole, uova (50 - 55 grammi).

Dagli storici invece ci vengono additate galline grosse e pesanti — il Gloria, altro illustratore della nostra provincia, parlando della celebre « *Polverara* » dice che già nel 1850 questa razza era decaduta e degenerata da ridursi a poco più di un pollo comune — mentre, prima del Gloria, ne scri-

Testa d'un galletto (tre mesi) di razza GIGANTE PADOVANA

(Fot. Bardelle)

veva magnificandone il volume e la qualità il Dottori, nel suo poema eroicomico « *L'Asino* ».

Il Tassoni che, ben prima, aveva cantato *Polverara* ed i suoi galli nella « Secchia rapita », scrivendo di un banchetto accennò a una portata costituita da « *dieci cappon che parean oche* ».

E le oche padovane, quelle d'una volta e che ancora si conservano immuni da sangui esotici, non scherzano, perchè a otto mesi, bene ingrassate, possono dare da otto a dieci chilogrammi di peso.

Da tempo immemorabile le trattorie dei centri maggiori offrono il pollo padovano e, con tale denominazione, viene portato in tavola un animale di grande formato, dotato di carne tenerissima, saporita, gustosissima.

E la storia non accenna ad arrivi di razze mastodontiche se non di qualche capo di *Cocincina*, o di *Brahma;* ma questa è storia moderna; le prime notizie del genere si hanno fra il 1850 - 1860, come del resto è avvenuto in tutta Europa, per l'apparizione dei due colossi asiatici sopraccennati.

Le « *Lang shan* »; la « *malese* »; la « *combattente indiana* », vennero dopo, toccando prima Inghilterra, Belgio, Francia e giungendo alla spicciolata anche fra noi.

Ultime ci son giunte le razze americane, non per questo meno dannose, delle precedenti, nei riguardi delle nostre razze che hanno inquinate di sangue inadatto, imbastardite, riducendone la rusticità e la produttività sia in carne che in uova.

E' del 1857 l'unico incrocio di un gallo di Cocincina fulva con la nostra gallina comune nera. Storia moderna ma ancora del precedente secolo. La razza ottenuta, fu un ventennio dopo, quando ne erano fissati i caratteri, battezzata col nome di « *gigante padovana* »; ne furono i creatori il Dott. Luigi Mazzon, medico a Villafranca, unitamente alla moglie Emilia Busetto.

La « *gigante* » ebbe il suo quarto d'ora di gloria fra noi ed oltre i confini, ed ha tuttora i suoi allevatori.

E' razza di grande sviluppo, sebbene ridotto da quello che era, ancora qualche lustro dopo l'incrocio, quando si ottenevano capponi di 13 libbre venete di peso.

Con tutto ciò quei « *cappon che parean oche* » erano ben noti prima che venisse la « *gigante* » e non erano altro che quei tipi di gallina grossa tramandata, di madre in figlia, nel nostro contado, e che, abbiamo anche oggi, specie nei mandamenti di

Razza PESANTE PADOVANA, varietà camosciata

Piove, Conselve, Monselice e nella zona bassa dei Colli Euganei e che distinguiamo col nome di « pesante ».

Accenno solo, perchè d' italiani, ad altre due razze d'incrocio, ottenute, quasi alla stessa epoca della *gigante;* la « *Maggi* » formata dal compianto cav. Ubaldo Maggi, con un gallo di « *Brahma* » e la gallina « *Valdarno* » - e la « *Pizzolante* », di un omonimo allevatore pugliese; ma, della quale, si ebbero solo notizie.

La « *Maggi* » ebbe vita breve, mentre meritava essere diffusa - l'altra sparì subito e non se ne conobbe nemmeno l'origine, con esattezza.

Da almeno tre lustri, di « *Polverara* », non se ne trovava più.

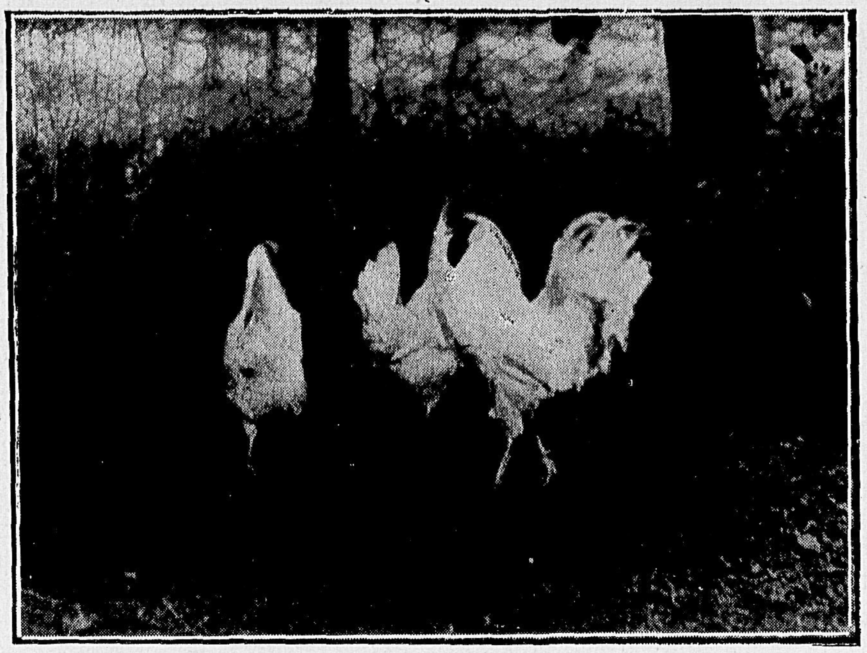
Fu solo nello scorso marzo che un amatore modesto, silenzioso e capace, dopo anni di lavoro diligente e paziente, arrivato a buon punto nella ricostruzione della razza, fece offerta di ben sei gruppi di questa razza perduta, al Podestà di Polverara, per essere distribuiti a famiglie che dessero serio affidamento di allevarla, moltiplicarla e perfezionarla - nomino l'ing. Antonio Zanon, nostro concittadino.

Con la Polverara io ricordo d'avere sempre visto quella che qui si chiama gallina « *Boffa* » — gallina che supera i due chilogr. e mezzo, molto rustica, precoce ed ovaiola di prim'ordine — cinquant'anni addietro in qualche pollaio non si allevava che la razza « *boffa* »..

C'è chi la dice ottenuta dall'immissione di sangue di « *Polverara* » — a me non sembra anche per le caratteristiche troppo dissimili — cresta sviluppata assai, longitudinale come nell'italiana e non trasversale ed embrionale come nella « *Polverara* »; assenza assoluta di ciuffo, mentre è ricca di basette e barba, che ricoprono una ben sviluppata gorgiera, e nascondono i bargigli, caratteristica che, nella *Polverara*, è ben differente.

Gli allevatori moderni la dicono somigliante alla « Faverolle », ma quest'ottima razza francese non era ancora creata quando la « Boffa » scorazzava per i nostri cortili e, d'altra parte, la storia della « Faverolle » e delle sue recentissime origini è troppo nota, perchè sia permesso fare simili affermazioni.

Non mi dilungo sulle altre razze note, in provincia, a memoria d'uomo — non ebbero storici pur esistendo, riproducendosi e conservandosi, resistendo alla mania che aveva preso i nostri amatori di por-



(Fot. Gislon)

MEGIARÒLA, var. bianca, ovvero la razza italiana ambientata e ingrossata in provincia di Padova

tare fra noi razze d'altri paesi d'Europa, d'Asia e d'America; oggi anche d'Australia.

Con le nostre vecchie razze, quasi tutte innominate, il buon nome di Padova, non solo si conservò ma, si diffuse, sempre più e, sovratutto, per i suoi polli da consumo, per le sue galline da uovo.

Padova fu una grande fornitrice di polleria ed uova sia pel consumo interno, sia per la esportazione.

Subì una minorazione durante la guerra ma si riprese poi.

Ci sono famiglie che si dedicano, per tradizione, ad uno di questi tipi di gallina e che ne hanno diffuso l'allevamento dandone dei gruppi a figlie che si accasano altrove. S'incontrano qua e là, nella bassa padovana massaie che si gloriano di avere il loro pollaio costituito da soggetti che provengono dal gruppo di polli avuti in dote.

E' questo tipo, a forte sviluppo, che venne da poco denominato « *pesante* » ed è quello che, in purezza o imbastardito, ha fino ad ora fornito i famosi polli padovani così ricercati dal consumatore.

I capponi della « *pesante* » possono superare i quattro chilogrammi — sono facili all'ingrasso ed il grasso è ben diffuso e distribuito in tutto il corpo.

Di tale razza si vanno ora rapidamente popolando i migliori pollai della provincia; ed è una gallina che lo merita, anche per la produzione di numerose uova pesanti, a tuorlo giallo carico, delicatissime di sapore e rivestite di un guscio forte, resistente ai viaggi.

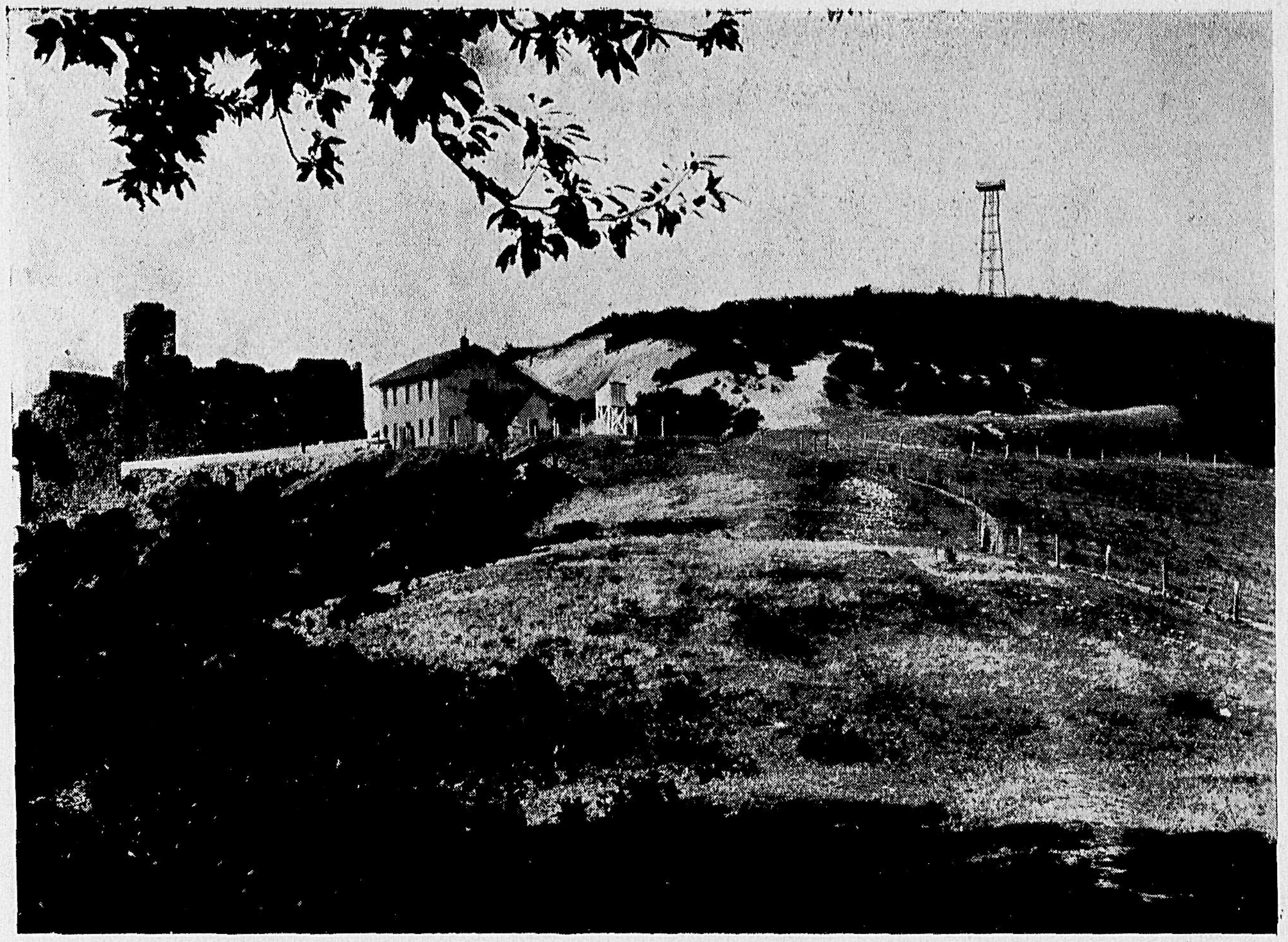
E' inutile ripetere che, come razza ambientata, oltre che rustica è assai precoce — a tre mesi e mezzo un galletto di pesante può superare i due chilogrammi — ma, nella media, si può calcolare su un chilogrammo e mezzo di ottima carne, bianca, tenera.

Ma anche questa razza, mancando di uno storico che l'abbia cantata, deve accontentarsi, almeno per ora, di cronisti locali.

Però se Padova deve gloriarsi d'un nome in avicoltura, pur riconoscendo l'importanza che le ne viene dalle note storiche e non disdegnandone affatto l'onore, si interessa, ed a ragione, molto più delle sue galline da prodotto che son quelle che, preferite dal consumo e dal commercio, le permettono di scambiare i loro prodotti, dopo aver largamente fornito i bisogni famigliari ed il consumo provinciale, provvedono ad una forte esportazione di carne ed uova.

ITALO MAZZON

(continua)



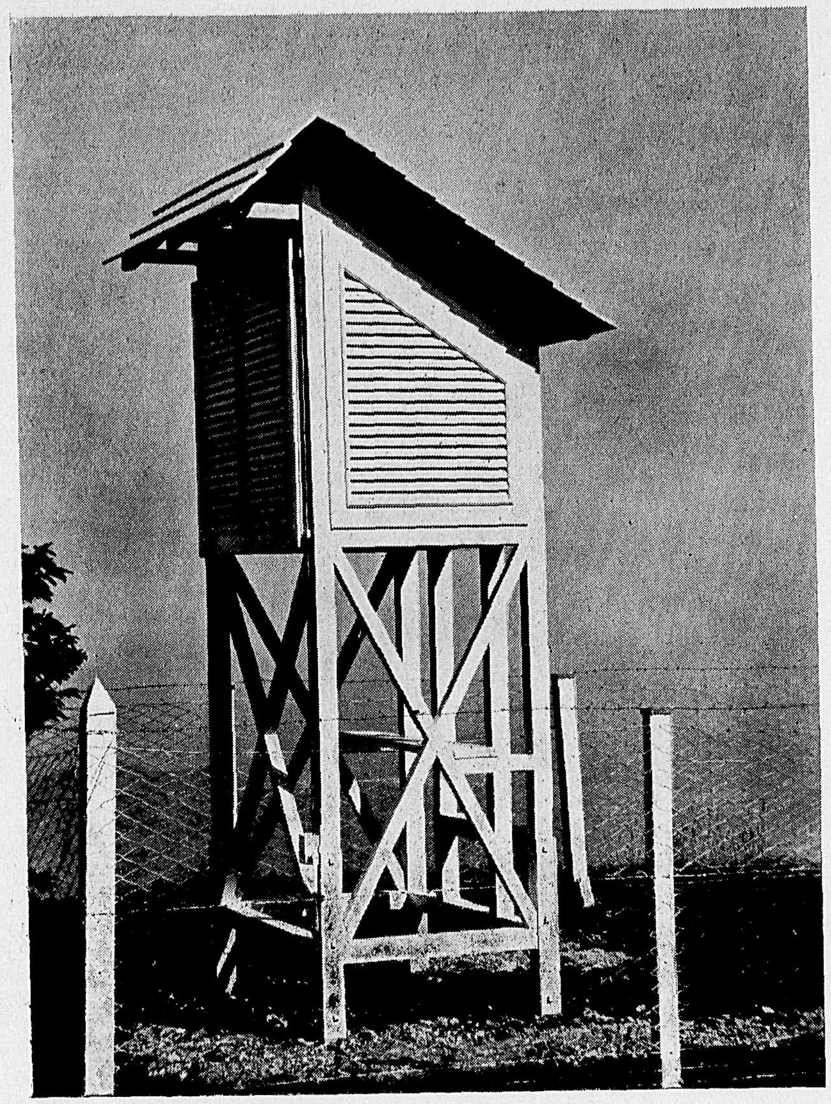
Visione generale della vetta del Venda - a sinistra le rovine dell'antico convento, la casa del custode osservatore e la capannina termopsicrometrica - a destra la torre anemometrica

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI MONTE VENDA

Il viaggiatore che si trovi a percorrere una delle strade Euganee certamente osserva con curiosità l'alta torre metallica che sovrasta una cima. Questa è il Venda ed il traliccio non è nè un simbolo nè un segnale, ma una torre anemometrica, posta lassù non per essere osservata, ma per osservare, e l'insistenza con cui essa ci segue in qualsiasi punto della pianura Euganea ci è prova dell'ampiezza dell'orizzonte da essa sorvegliato. Ma di questa ampiezza può avere nozione completa solo chi salga lassù.

La salita sui colli Euganei porta tali sorprese di visioni panoramiche, di clima, di tempo, che solo chi vi si è recato può averne un'idea. Le prime sono su queste pagine già ampiamente illustrate, e noi ci soffermeremo un momento solo sulle seconde.

L'ulivo, la vite vi allignano e vi prosperano in virtù delle favorevoli condizioni climatiche. Chi sale sugli Euganei al principiar della primavera lascia un piano ancora addormentato per i rigori invernali e va verso un rallegrante scenario di gemme



La capannina termopsicrometrica a doppio tetto per impedire l'eccessivo riscaldamento. Le pareti sono in gelosia e proteggono gli strumenti, collocati nell'interno, dagli irraggiamenti, in pari tempo permettono la ventilazione

dischiuse. E d'inverno non di rado si può fuggire un cielo uggioso con vento o nebbia, e trovare lassù una radiosa primavera.

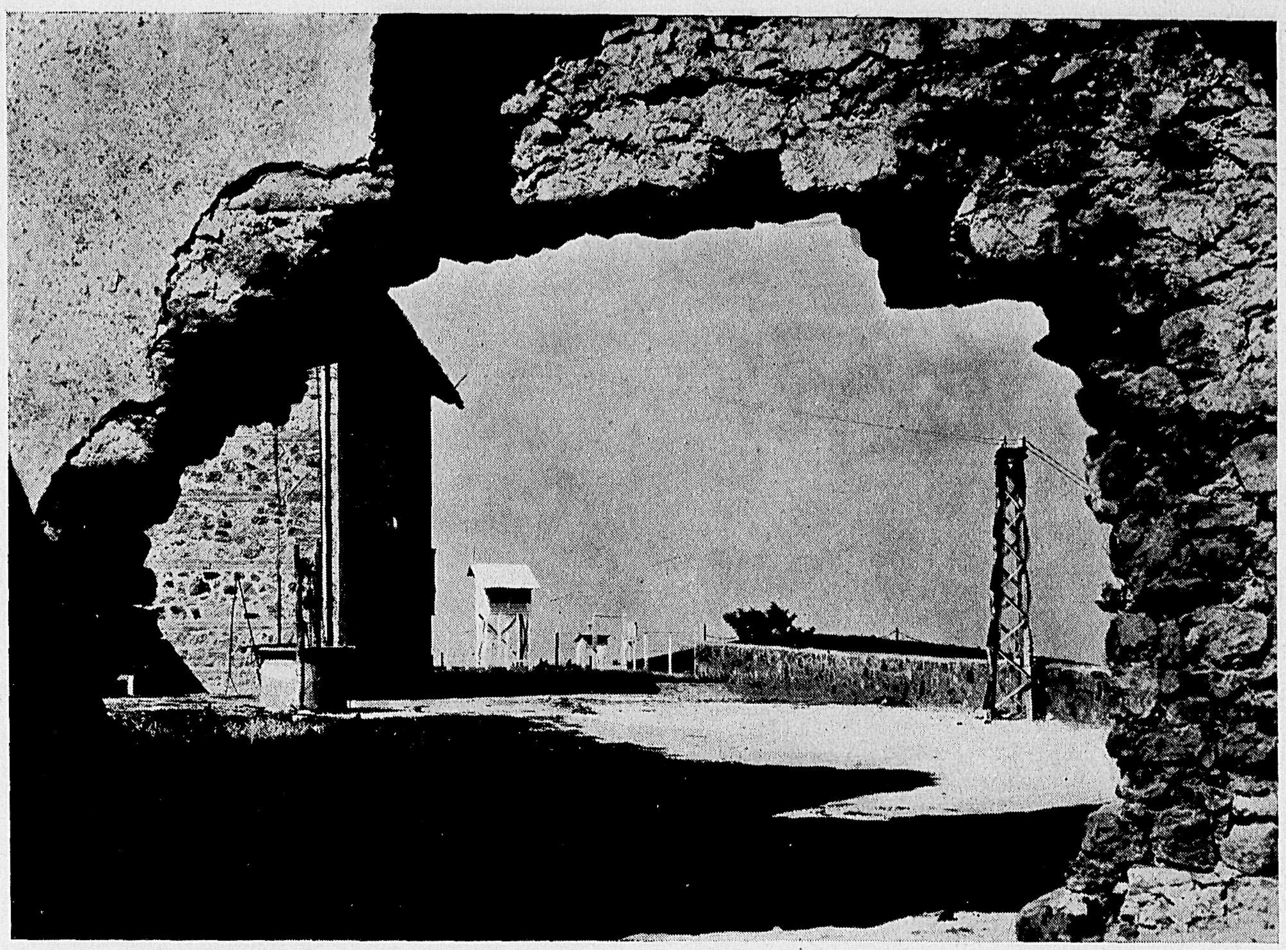
Queste condizioni climatiche particolari possono ora essere seguite a mezzo dell'osservatorio che molto saggiamente l'Ufficio Idrografico ha installato lassù fin dal 1915. Chi va sul Venda può avere il modello di un osservatorio completo, e giustamente quanti lo visitano vi s'accostano con quel senso di riguardo e di riverenza che sempre si porta ai luoghi di studio e di ricerca. Luogo migliore anche sotto questo aspetto non poteva scegliersi, a fianco delle antiche severe rovine del convento adiacente.

◆

L'Osservatorio in parola fino al 1919 venne tenuto da tre soldati che vi stettero a sbrigare il servizio di custodi - osservatori. Dal 1919 vi è un guardiano con la famiglia, alle dipendenze del Magistrato alle Acque. L' Osservatorio è in collegamento con quello di Via Sorio in Padova, diretto dal Prof. Giuseppe Crestani, dal quale dipende, e si può ritenere costituito di tre parti distinte: torre anemometrica, ufficio ed abitazione del personale, capanna termopsicrometrica con pluviografo. La torre anemometrica è alta, al ripiano superiore metri 21; all'estremità vi sono collocate le parti degli anemometri esposte al vento. L'abitazione con l'ufficio del personale trovasi a N. E. in sito riparato; ha una facciata di una dozzina di metri, ed è costituita di pianoterra e primo piano. Al pianoterra vi sono l'Ufficio, la cucina ed altri locali di disbrigo. Al primo piano la saletta degli strumenti, con porta e controporta e pareti interne al fabbricato, per tenere gli strumenti isolati, e l'alloggio del personale. Più a N E, a circa 20 m. dal fabbricato ora menzionato, vi è la capannina termopsicrometrica. Gli strumenti adottati sono i seguenti: anemografo a pressione Dines con direzione - Anemografo Steffens Marini - Anemografo elettrico Richard ad 8 direzioni - Barometro Fortin - Barometrografo Agolini - Termometri a fionda, a massima e a minima - Termografo Richard di grande modello - Psicrometro Fues - Idrografo Richard (grande modello) - Pluviometro - Pluviografo tipo Palazzo.

◆

Fra le particolarità del clima dei Colli, è da notare un certo parallelismo e sfasamento fra alcune contingenze meteorologiche di questi e di Padova, tali da permettere per confronto la redazione del



L'osservatorio visto da una breccia delle rovine dell'antico convento; nel fondo il recinto per gli strumenti (capannina, pluviografo, pluviometro ecc.)

presagio del tempo non solo per la vicina Città, ma per la intera Regione. Infatti gli osservatori di Padova, di Venezia e di Colle Venda costituiscono un sistema molto importante e prezioso, dato il loro collegamento e la stretta comparabilità delle osservazioni ivi raccolte. La comparabilità dipende dall'uniformità delle installazioni e del metodo, e dal continuo controllo che è permesso dalle visite e dal collegamento diretto telefonico.

Venezia raccoglie le osservazioni in seno alla Laguna, ed in riva al mare, Padova nell'entroterra, e Venda, per la sua particolare posizione, ci dà notizie dell'aria che circola a 600 m. dalla piana.

Il fenomeno più marcato che stacca il clima della pianura da quello del Venda è la cosidetta « inversione » del gradiente termico. Molte volte, specie d'inverno, avviene che nella pianura si abbia una temperatura inferiore di 5 o 6 gradi e anche più a quella dei Colli. Tale fenomeno finora viene spiegato nei seguenti modi (1). L'aria circondante i Colli, nelle ore notturne, per irraggiamento si raffredda e scende al piano. Quest'aria viene sostituita da quella della libera atmosfera, che è stata meno soggetta a dispersioni per irraggiamento. Così in pianura si ha uno strato d'aria più fredda, pesante, e quasi sempre nebbiosa al mattino, mentre sui Colli si godono splendori primaverili. Altre due cause possono generare l'inversione, e precisamente: l'afflusso in alto d'aria calda (come nel caso particolare del Föhn) mentre in basso stagna l'aria fredda dei giorni precedenti; o la coesistenza in pianura e sui Colli di correnti diverse. La prima e l'ultima condizione sono frequentissime nella stagione fredda, e si può dire che sola eccezione si abbia nel caso di correnti d'aria superiori che asportino l'aria fredda stagnante, mentre, in caso di aria calma, secca e cielo scoperto sempre si verificano le condizioni d'inversione. Talora la separazione fra l'aria più mite dei Colli

e quella del piano è segnata da uno strato di nubi, che offre lo spettacolo veramente superbo del vasto « mare di nebbie » a chi si trovi su di una fra le dominanti vette degli Euganei. Poichè bisogna ricordare che, per esempio, l'Osservatorio del Venda, pur essendo a soli 560 metri s. m., costituisce un ottimo belvedere sulla Regione intera.

Infatti il Venda sovrasta tutte le altre cime degli Euganei e dei Berici e le bisettrici di Val Padana e della pianura friulana si può dire vi s'incontrino, a denotarne il vasto campo visivo che va dalle Alpi all'Appennino ed all'Adriatico.

Altre particolarità relative al clima degli Euganei è la minor escursione delle medie sia nell'anno che nel giorno, rispetto alla vicina città ed agli altri siti circostanti, anche se posti sul mare.

◆

Dalle osservazioni di questi ultimi anni si deduce che a Padova la media diurna può scendere sotto zero per circa 10 giorni all'anno, mentre sugli Euganei lo stesso fenomeno può avvenire per 14 giorni annui.

D'altro canto, medie diurne oltre i 25 gradi al Venda sono rarissime, mentre a Padova si presentano correntemente. Il numero delle inversioni prima accennate è molto variabile di anno in anno: caso tipico fu quello del 25 dicembre del 1924, giorno in cui, alle ore 8, il Venda fu di 8 gradi più caldo di Padova. I minimi più notevoli al Venda si presentano con venti forti del primo quadrante (greco, bora), il che viene a confortare il vecchio adagio veneto: « *Fredo no fa, se vento no tra* ».

In pianura quando vi spira lo stesso vento che al Venda, non potendosi avere inversioni, la temperatura è più alta che sui Colli; cessato il vento, con le condizioni di cielo sereno, per irraggiamento in pianura la temperatura va diminuendo vieppiù, per quanto sul Venda si possa ancora avere un leggiero aumento. Così si spiega il ritardo fra il minimo sul Venda e quello di Padova, che è utile nelle previsioni, tanto più considerando il fatto del sincronismo fra le ondate di freddo generale e quello dei Colli.

Un'altra notevole utilità che si può trarre dalla conoscenza della temperatura degli Euganei, è quella relativa al calcolo della « isoterma zero » (limite delle nevi), che si calcola a partire dal Venda, non dalla pianura, stante l'incertezza data dal continuo oscillare del gradiente termico nello strato d'aria fra la pianura e la sommità dei Colli.

◆

Dal complesso delle osservazioni appare come la temperatura « climatica », cioè quella sensibile agli organismi, sia sui Colli Euganei alquanto migliore che non a Padova; e dall'assieme delle cose rapidamente esposte si vede come il collocamento di una stazione meteorologica sul Venda si presentasse molto opportuno per lo studio climatico.

Questo solo scopo in una zona di notevole importanza turistica ed agraria sarebbe stato bastevole a suggerire la fondazione di un osservatorio sugli Euganei, ma la ricchezza dei mezzi di cui questo è fornito, permette di perseguire anche altri fini scientifici d'interesse regionale.

Le rovine dell'antico convento, sature di una atmosfera ieratica e di mistica pace, non sono certo profanate dalla nuova costruzione che vi s'innesta, e l'Uomo posto di fronte alle forze incoercibili della Natura nel campo della osservazione speculativa, non sarà alieno dal portarsi alla contemplazione di Colui che ne è il Creatore potente.

MASSIMO VELATTA

(1) Vedi: *Il clima dei Colli Euganei e di Padova* — Pubblicazione del Magistrato alle Acque (Provveditorato Generale dello Stato - Roma - 1928 VI) — del Prof. G. Crestani, cui l'A. rivolge un ringraziamento per le informazioni fornite per questo articolo.

GIUSEPPE MAROTTA – *Tutto a me* Romanzo umoristico - II edizione (Milano, Casa Editrice Ceschina, 1932).

« Lo stile, questa preoccupazione. » Così il Marotta nella prefazione del suo romanzo; ma dopo quelle parole tanto gravi e compromettenti, non aspettatevi una discussione sullo stile, in generale, o sull'umorismo, in particolare. Sarebbe uno scherzo di pessimo gusto per un libro che si dichiara umoristico. L'A. attacca senz'altro la storia di un naufrago, gettato sopra un isolotto deserto con una cassa di gallette da viverci un mese, che è morto di fame perchè ha penato giusto un mese a stillare un messaggio che esprimesse degnamente la disgraziata situazione. « Ucciso dallo stile ».

La morale del breve apologo possiamo indovinarla senza un eccessivo sforzo cerebrale: lo scrittore non ha preoccupazioni stilistiche di alcuna sorta, mirando unicamente col suo racconto a ridere e a far ridere. E c'è riuscito. « Questo è un libro che sa far ridere » ha scritto nel *Corriere della Sera* Arnaldo Fraccaroli presentandolo al pubblico; e dicono che il Fraccaroli se ne intenda.

Tutte le altre questioni interessano poco. Si potrebbe obiettare, per esempio, che *Tutte a me* non è un romanzo vero e proprio, cioè non è una narrazione organica in cui campeggi una figura principale, ma è piuttosto una serie di novelle legate insieme da un elemento comune, il protagonista; sul tipo, per intenderci, dei romanzi di Wodehouse e di Jerome, dai quali il Marotta pare discenda in linea retta. In Italia non saprei a chi si potrebbe ravvicinare, giacchè la letteratura umoristica a quel modo ha una origine molto recente e non tutta schiettamente nazionale; e Zavattini è un'altra cosa. Ma anche senza cercare parentele più o meno lontane, ciò che distingue il libro e lo caratterizza è il tono, il modo come sono rappresentati i casi, le conclusioni impreviste, le considerazioni che essi suggeriscono.

Forse leggendo qualche capitolo, come *Lo stipo* o *Adalberto cucina*, taluno ricorderà di essersi imbattuto altrove in qualcosa del genere: la fame, le allucinazioni, la ricerca affannosa del cibo nel buio, le sorprese notturne, oppure la preparazione di una pietanza per opera di un cuoco inesperto, con le conseguenze disastrose che è facile immaginare, non sono elementi nuovi nella novellistica brillante. Può darsi: è certo tuttavia che il Marotta anche qui ha un suo accento personale, e che certe notazioni, certi accostamenti imprevisti, certe fantasie deformanti sono suoi, originalmente suoi.

Due sono i filoni d'onde deriva l'umorismo marottiano: uno, oggettivo, direi, e quasi meccanico, che scaturisce dalle situazioni e dall'intreccio; l'altro, più intimo e sostanziale, che si rivela quando l'A. stanco a un tratto di smorfie e di capriole si mostra tra il meccanismo delle sue costruzioni col suo volto vero. Il racconto allora si illumina di una luce più chiara, che scopre aspetti inconsueti della nostra realtà quotidiana.

Chi vuol conoscere il primo Marotta legga *Conoscenze*, *Gli zii*, *strana gente*, *Tiro alla felicità*, e confessi poi se è stato capace di trattenere le risa; ma chi vuole accostarsi meglio all'artista si fermi, per esempio, a esaminare certi periodi incisivi delle *Avventure di viaggio* o di *Balzo in avanti*. Meriterebbe di riportare più di un passo: mi accontento di poco.

« Il saggiatore di vino è un personaggio bizzarro. Egli comincia a guardare le bottiglie contro luce; poi le agita e osserva la spuma con l'attenzione di una sibilla che legge l'avvenire; quindi stura e odora. Ciò fatto, cade in una profonda meditazione. Finalmente sorbisce un sorso di vino, e si astrae di nuovo. A un certo momento, improvvisamente, si sente male. Vi dà l'impressione di essere capitato col collo in un nodo scorsoio. Pare che il suo scopo sia di assaggiare quel vino in tutte le posizioni: ora è la gota sinistra che si gonfia, ora la destra; la bocca gli si contrae nelle più strane smorfie, come per spaventare

un bambino; e voi indovinate il suo desiderio di aver qualcosa a cui sospendersi per i piedi, in modo da assaggiare il vino anche a testa in giù. Quel sorso di vino subisce tanto movimento, insomma, che se fosse invece latte potreste vedere alla fine il saggiatore cavarsi di bocca un formaggio. Quello che non ho mai capito, però, è dove vada a finire quel sorso. »

E' una caricatura riuscita alla perfezione. E come ultimo saggio, ecco un triste risveglio:

« — Lieto di rappresentarvi — disse il colonnello, — ed eccomi per il mandato. L'offeso siete voi? Benissimo; meglio così. Uno schiaffo o due?

Mi fregai gli occhi, intontito. Non so se anche voi siate abituati, svegliandovi, a concepire, come prima manifestazione del mondo esterno, una tazza di caffelatte fumante e un piatto di crostini imburrati. Io avevo ormai, in quell'epoca, questa abitudine e perciò tutto ciò che potei rispondere fu:

— Mettete sul comodino. Marmellata ce n'è.

Ma il colonnello, con una serie di energiche scosse, mi riportò alla realtà. Forse conoscete il sistema: si tratta di agitare un uomo come se fosse un cocktail; con simile metodo, del resto, una persona robusta come il colonnello potrebbe farsi ascoltare anche da un vecchio platano. »

Ogni commento guasterebbe. Qui le due maniere sono abilmente fuse e hanno prodotto una comicità irresistibile. Nel Marotta c'è indubbiamente la stoffa dell'umorista; e questo primo romanzo, divertente da cima a fondo, è un ottimo contravveleno a tanta letteratura quintessenziale, che tradisce il contrabbando.

Attilio Canilli

R E C E N S I O N I

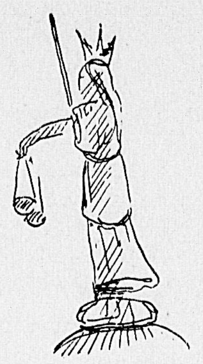
RASSEGNA DI ARCHITETTURA Maggio 1932 - X.

Il nuovo numero della « Rassegna di Architettura », la bella rivista che è già al suo quarto anno di vita, e conquista sempre più il favore del pubblico per la serietà dell'indirizzo e per la modernità veramente razionale e ragionata degli argomenti trattati, porta studi interessantissimi dell'arch. Piero Bottoni sulla Parigi del 1931 e dell'Ing. Comm. Cesare Albertini sulle nuove città create dai Sovieti. Sono illustrati progetti degli arch. Ponti, Lancia, Minali, Cabiati, Alpago Novello e Reggiori ecc. Uno studio originale presentato dagli arch. Griffini, Faludi e Manfredi analizza i rapporti di convenienza tra le strutture murarie e quelle modernissime in acciaio e materiali isolanti. L'arch. Nino Gallimberti parla del programma della Mostra dei materiali moderni che la Fiera di Padova ha organizzato non solo a scopo commerciale ma anche tecnico e architettonico.

Il numero della rivista porta poi la interessantissima *Rivista delle riviste*, ricca di geniali novità architettoniche di tutto il mondo.

URBANISTICA - N. 2 - Marzo-aprile 1932 - X.

La nuova rivista diretta dall'arch. Betta affronta esclusivamente problemi di urbanistica e si presenta in bella veste, ricca di collaboratori e di appropriate rubriche. In questo numero il dott. ing. Eugenio Olivero inizia un interessante profilo urbanistico di Moncalieri, simpaticissimo nucleo a meridiano dominato dal Castello. Nelle recensioni e nel notiziario copioso è ricordato un articolo che l'ing. arch. Nino Gallimberti ha pubblicato su « Padova dell' ottocento » nella nostra Rivista.



ATTIVITÀ DEL COMUNE

Appena ripreso dopo la guerra mondiale il suo ritmo di vita, la città di Padova si trovò di fronte ad un problema grave e impellente: al problema cioè di adattare sè stessa alla sua nuova posizione geografica, economica e politica in rapporto ai nuovi confini della Nazione.

Le necessità erano di duplice ordine: l'una concerneva la trasformazione interna, per ridurre a città moderna e progedita quello che era ancora un insieme medioevale di strade strette e tortuose e di vicoli, bene spesso centro di ogni umana miseria, l'altra l'ampliamento della città stessa nell'immediato suburbio.

Fu per raggiungere tali fini che la amministrazione Milani iniziò dapprima e portò a termine uno studio pel risanamento dei quartieri centrali; senonchè preoccupata pel fortissimo numero di abitazioni che sarebbero state abbattute e della grande quantità di famiglie e di persone che conseguentemente sarebbero venute a trovarsi senza casa, l'Amministrazione medesima prospettò contemporaneamente anche un altro non meno grave problema, quello cioè di ridurre e trasformare in zone abitabili e salubri i terreni, in parte coltivati e in parte ancora paludosi e malarici, esistenti nel quartiere denominato di Vanzo compreso nel perimetro delle mura cittadine, nella parte meridionale della città.

La relazione della Giunta Municipale del luglio 1921 dette origine a complesse discussioni le quali si protrassero per numerose adunanze consigliari, finchè, raggiuntosi l'accordo su ogni punto sia dal lato tecnico, che dal lato finanziario, il fine che si era proposto la Amministrazione del Comune potè ottenere la sanzione di una legge speciale emanata nel 23 luglio 1922 sotto il numero 1043.

Il progetto tecnico comprendeva, oltre alla sistemazione della zona di Vanzo, anche quella di tutto il centro della città a sinistra dell'arteria principale da Corso del Popolo a piazza Vittorio Emanuele II e quindi investiva circa i 3 quinti dell'intero abitato. Del progetto stesso, per quanto riguarda i quartieri che per brevità di dizione furono denominati centrali, fu in un primo tempo approntato, reso esecutorio e attuato soltanto lo stralcio concernente il nucleo chiamato di S. Lucia, mentre invece il progetto della zona di Vanzo, reso esecutorio nella sua integrità, per la parte ad est della vecchia strada di S. Maria di Vanzo, fu completamente attuato ed ebbe soltanto una piccola parziale esecuzione ad ovest della strada medesima.

Se però il piano di risanamento e di sistemazione dei quartieri centrali e della località Vanzo poteva soddisfare ai bisogni intra moenia della città, era pur necessario procedere anche per le zone suburbane nelle quali già da tempo, ma specialmente negli ultimi anni con ritmo sempre più accelerato, erano andate sorgendo numerose abitazioni civili, stabilimenti industriali ed opifici, purtroppo però senza ordine, senza alcun concetto di allineamento, e quasi si potrebbe dire alla rinfusa, mancando completamente norme regolamentari, che, in contemplazione di un piano generale, disciplinassero la materia. Lo sviluppo edilizio del suburbio, a Padova, come dappertutto, aveva due sole direttive di fatto, se non di diritto: quelle cioè di seguire la strada di circonvallazione esterna formando così un anello a maglie più o meno larghe intorno alla vecchia cinta daziaria, salvo a discostarsi da questa con un andamento a raggiera in corrispondenza delle strade di grande o anche di piccolo traffico che dalla circonvallazione si irradiano nel territorio esterno.

L'Amministrazione comunale, allo scopo di regolare le costruzioni delle zone suburbane, e di rendere fabbricabili oltrechè i margini anche l'interno colla apertura di un razionale reticolato stradale, studiò e fece compilare un progetto di piano rego-

latore di ampliamento, che, deliberato dal Consiglio comunale, fu approvato e dichiarato di pubblica utilità con R. D. Legge 16 ottobre 1924 numero 1853, convertito in legge, con lievi modificazioni, con legge 2 luglio 1925 numero 1197.

Purtroppo la crisi edilizia dapprima e in appresso quella economica, poco dopo sopravvenuta, colpirono in pieno la esecuzione dei lavori, talchè oggi, alla distanza di un decennio dalla promulgazione della legge speciale, i lavori della zona di Vanzo, limitati alla metà del perimetro del piano, trovano il Comune tuttora proprietario di vaste aree fabbricabili invendute, colla conseguente immobilizzazione del considerevole capitale dispendiato, mentre nel centro a fatica si riesce a dare un aspetto almeno decoroso alle aree e ai ruderi risultanti dalle fatte demolizioni.

Del pari nulla o pressochè nulla si è potuto fare per l'attuazione del piano di ampliamento, pel quale il Comune dovette limitarsi a vegliare che le nuove costruzioni di cui venivano presentati i progetti non avessero a sorgere sulle aree destinate secondo il piano a sede stradale e di cercare che l'orientamento e la postura di esse fosse, per quanto possibile, consoni alle strade progettate.

Dato, tale situazione di cose, è evidente che il problema che era stato teoricamente, a così dire, risoluto coi due sopracitati provvedimenti legislativi permane e risorge oggi nella sua dura integrità e con accresciuta difficoltà di soluzione in quanto le direttive e i concetti urbanistici che si svolsero e si svilupparono in questo ultimo decennio in contemplazione dei nuovi, impellenti bisogni della vita, del movimento e del traffico di una grande città, hanno dimostrato come anche studi e progetti ritenuti meritevoli di approvazione e di plauso pochi anni or sono, mal oggi rispondano alle cresciute e progredite esigenze che si sono andate man mano formando e ora si impongono inesorabilmente.

Dalla necessità di un cambiamento radicale di indirizzo e di rotta, dopo che la questione cominciò ad agitarsi nella stampa locale e nazionale, si fece eco autorevole la Commissione speciale per i piani regolatori, istituita colla precitata legge 23 luglio 1922, la quale, nella tornata del 25 gennaio 1932, votò unanime un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Podestà sopra l'urgenza di studiare l'attuazione di un variante del piano regolatore che sapesse conciliare le esigenze della vita moderna secondo le direttive sagaci e migliori dell'urbanistica, col rispetto dovuto alle caratteristiche di una vecchia città quale è Padova.

Il problema, prospettato da un Consesso particolarmente competente in materia, come è la Commissione speciale dei piani regolatori a cui è dalla legge demandata l'alta vigilanza per la migliore esecuzione degli stessi, non poteva non essere tenuto nella massima considerazione e il Podestà perciò, con deliberazione 15 febbraio decorso numero 17, approvata nei modi di legge, stabilì di deferire ad una speciale Commissione da esso stesso presieduta, lo studio dell'argomento.

Senonchè presi diretti contatti colle Associazioni sindacali maggiormente interessate degli Ingegneri e degli Architetti, e interpellata al riguardo anche la Federazione della Proprietà Edilizia, Delegazione di Padova, nonchè qualche eminente personalità quale l'Accademico d'Italia S. E. Ugo Ojetti, che si era particolarmente occupato delle vicende edilizie di Padova, l'Amministrazione del Comune riconobbe che lo studio di un problema così grave e complesso che involse e implica tutto lo sviluppo avvenire della città non può nè deve, anche per la enorme responsabilità che dalla adozione di una o di altra soluzione sarà per derivare, essere limitato e quasi monopolizzato nella ristretta cerchia di una Commissione locale, ma abbisogna della collaborazione di tutti i tecnici competenti della Nazione.

A somiglianza pertanto di ciò che è stato fatto in casi analoghi dalle più importanti città d'Italia, l'unica via pratica per arrivare alla soluzione del problema suaccennato, è da ritenersi quella di bandire un concorso nazionale, con premi adeguati. allo scopo che l'Amministrazione comunale, sentito il parere di apposita Commissione, possa, con ampia libertà e sicura garanzia di fecondi risultati, scegliere e, ove del caso, adottare il progetto che verrà ritenuto migliore.

Con questi intendimenti e nella convinzione di segnare per Padova un nuovo grande passo sulla via del progresso,

IL PODESTÀ

delibera

I — Di indire un concorso fra gli Ingegneri e gli Architetti italiani iscritti ai rispettivi Sindacati e agli Albi professionali per il progetto di massima pel piano regolatore di risanamento e di sistemazione interna e di ampliamento della città di Padova a modificazione dei piani approvati con leggi 23 luglio 1922 numero 1043 e 2 luglio 1925 numero 1197.

Il progetto dovrà corrispondere ai seguenti concetti direttivi:

a) Per quanto possibile dovranno essere evitati trasformazioni e sventramenti e saranno solo da promuovere allargamenti e diradamenti pel risanamento igienico e sociale di località che ne avessero bisogno, o per valorizzare, quando fosse esteticamente opportuno, antichi edifici di speciale importanza.

b) Tutto il sistema di comunicazioni interne ed esterne dovrà essere organicamente studiato in modo da distribuire il traffico nell'interno della città secondo le moderne esigenze urbanistiche ma senza alterare il carattere storico e artistico della vecchia città quale è andato sviluppandosi fino ai giorni nostri, tenuto conto anche dei nuclei abitati alla

periferia e delle principali arterie di comunicazione regionali.

c) Dovranno pure risultare dal progetto la designazione delle varie zone fabbricabili a diverso tipo edilizio, la distribuzione delle piazze e dei giardini, l'assegnazione di aree per edifici pubblici, ecc.

Il progetto sarà rappresentato e illustrato:

a) Da una planimetria generale in scala 1:2000 che dovrà indicare la suddivisione in zone di vario carattere edilizio, i tracciati delle vie, la disposizione dei giardini, la designazione delle sedi dei vari edifici pubblici e quant'altro fosse ritenuto utile od opportuno per porre in evidenza le caratteristiche delle opere proposte.

b) Da eventuali planimetrie, scala 1:1000, per particolari sistemazioni e da eventuali disegni prospettici schematici.

c) Da una relazione esplicativa dei criteri proposti anche nei riguardi dei vari impianti cittadini.

I progetti, con tutti i relativi allegati dovranno essere presentati o fatti pervenire all'Ufficio Legale del Comune entro e non oltre le ore 17 del giorno 15 marzo 1933 Anno XI.

Sarà in facoltà dei concorrenti di firmare i loro elaborati o di accompagnarli con un motto, che sarà ripetuto entro una busta, contenente le indicazioni del nome, cognome e indirizzo del concorrente, da unirsi chiusa e suggellata agli atti prodotti. In tale busta dovrà pure essere unita la prova della trascrizione all'Albo e al Sindacato professionale del concorrente che intendesse di conservare l'anonimo. Per gli altri tale prova dovrà venire allegata agli atti presentati.

Il giudizio dei progetti che saranno presentati e l'assegnazione dei premi sono deferiti ad una Commissione, il cui operato sarà insindacabile e inappellabile, che viene fino da questo momento costituita come segue: sotto la presidenza del Podestà o del vice Podestà da lui delegato: S. E. Ugo Ojetti Accademico d'Italia, prof. comm. Ferdinando Forlatti, rappresentante la Sopraintendenza regionale dei monumenti in seno alla Commissione speciale istituita colla legge 23 luglio 1922 numero 1043; prof. ing. Cesare Albertini, prof. ing. Renato Fabbrichesi, prof. arch. Arnaldo Foschini, prof. arch. Giovanni Nuzio, ing. arch. Paolo Bossi in rappresentanza della Federazione della proprietà edilizia; ing. arch. Tullio Paoletti capo dell'Ufficio civico dei lavori pubblici con funzioni di segretario e con voto deliberativo.

La relazione della Commissione sarà resa pubblica e saranno pure esposti al pubblico i progetti presentati dopo che su di essi avrà dato il suo giudizio la Commissione.

Sono assegnati pel concorso i seguenti premi:

L. 50 mila al progetto classificato 1°; L. 25 mila al 2°; L. 15 mila al 3°.

Nel caso in cui a giudizio della Commissione, l'esito del concorso dovesse considerarsi negativo, in quanto nessuno dei progetti presentati corrispondesse allo scopo e alle condizioni sopra specificati, sarà indetto un concorso di 2° grado fra i concorrenti che la Commissione giudicasse meritevoli e a ciascuno di essi, al momento della presentazione del nuovo elaborato, verrà pagato un compenso di L. 6 mila, a titolo di rifusione di spese.

Pel concorso di 2° grado potranno essere dalla Commissione assegnati i seguenti premi:

L. 45 mila al progetto giudicato 1°; L. 20 mila al 2°; L. 10 mila al 3°.

Anche i progetti dell'eventuale concorso di 2° grado saranno esposti al pubblico dopo avvenuto il giudizio della Commissione.

I progetti premiati diverranno di piena e assoluta proprietà del Comune, che sarà libero di usarne a suo beneplacito, senza alcun obbligo verso i progettisti, oltre al pagamento del premio ad essi assegnato dalla Commissione.

Il Comune sarà in facoltà perciò di adattare in tutto o in parte qualunque dei progetti premiati; di procedere o meno alla esecuzione totale o parziale di essi e di apportarvi tutte quelle modificazioni o varianti che fossero ritenute opportune o utili e ciò senza che gli autori possano accampare pretese o muovere eccezioni o fare opposizioni di sorta.

I progetti non premiati saranno ritornati a cura del Municipio ai concorrenti che non preferissero di ritirarli direttamente.

Coloro che intendessero partecipare al concorso potranno chiedere all'Ufficio Lavori Pubblici del Comune, previo rimborso delle spese in L. 150:

a) Copia, in scala 1:2000, della pianta aggiornata della città e sobborghi, colla indicazione degli edifici monumentali, delle zone panoramiche e del tracciato dei piani regolatori sopraccennati;

b) Fotografia da aereo della città;

c) Carta del territorio del Comune in scala 1 : 25000.

L'Ufficio Lavori Pubblici predetto sarà poi a disposizione dei concorrenti per le informazioni di fatto che potessero ad essi occorrere.

Va da sè che col solo fatto di partecipare al concorso i concorrenti si intenderanno di avere accettato incondizionatamente e irrevocabilmente le norme e le disposizioni del concorso stesso.

II — Di fare fronte alla spesa necessaria per l'espletamento del concorso a carico del fondo stanziato per i piani regolatori.

III — Di riservarsi di chiedere, a norma dell'articolo 7 della legge 23 luglio 1922 numero 1043 la approvazione con Decreto Reale delle modificazioni al piano di massima colla legge medesima approvato, le quali fossero riconosciute opportune secondo il risultato del concorso.

OZI BALNEARI SULLE RIVE DEL BACCHIGLIONE

— Oh, ben tornato! Ma guarda un po' com'è diventato nero! Mare o montagna?

— Nè l'uno nè l'altra.

— E dov'è stato, allora?

— Non mi sono mosso da Padova.

— Ho capito. Anche lei ha avuto dunque la costanza di abbrustolirsi economicamente per un paio d'ore al giorno, sulla terrazza di casa sua.

— Men che meno.

— Rinuncio a indovinare. Mi spieghi il mistero di questa sua abbronzatura perfetta.

— Semplicissimo: ho approfittato delle risorse balneari cittadine. Certamente, ella non ignora che, fra le molt'altre fortune, Padova possiede anche quella di avere un bellissimo e placidissimo fiume.

— Già: il Bacchiglione.

— Bene. Ora, siccome da cosa nasce cosa, così dal Bacchiglione è sorto uno stabilimento balneare, precisamente in località Bassanello.

— Ne ho sentito parlare.

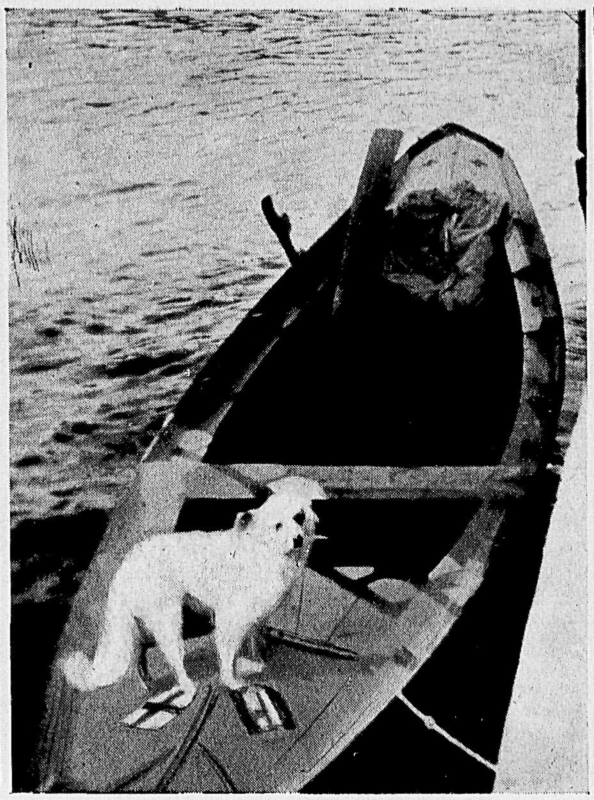
— Ecco. Io frequento, per l'appunto, lo stabilimento del Bassanello. Bagni, doccie, *solarium*, terrazza per l'abbronzatura garantita al cento per cento, recessi d'ombra e frescura, barche da passeggio, bar... C'è tutto, insomma, con la stragrande comodità che si spende poco.

Di dialoghi di questo genere, io, *rarinantino* fedelissimo ed arciconvinto, ne ho sostenuti parecchi, in questo scorcio di furibonda estate. E mi sono accorto d'una cosa: che c'è ancora moltissima gente, qui a Padova, che ignora di avere a portata di mano uno dei più bene attrezzati stabilimenti balneari fluviali d'Italia. C'è poi una diffusa categoria di persone che, pur non ignorando questo po' po' di ben d'Iddio, preferisce disdegnarlo con aria di sopracciò come se si trattasse di cosa inutile o plebea.

Ora, non si vuole qui sostenere che a *Bassanellò - les - Bains* si trovino gli stessi agi e le medesime raffinatezze che, di solito, si vanno a cercare ad Abbazia, o a Viareggio, o al Lido di Venezia, o in una delle cento rinomate spiaggie italiane, ma è indubitato che, accontentandosi dell'onesto e senza bisogno di abbandonare i propri affari ed occupazioni abituali, il buon patavino può procurarsi, ogni giorno, un'oretta, o magari due e anche tre, di vero refrigerio recandosi allo stabilimento comunale del Bassanello.

◆

A parte il grande numero di ragazzi che frequentano la « Rari Nantes Patavium » nei tre mesi più caldi dell'anno, con l'unico scopo di addestrarsi



al sanissimo sport del nuoto, c'è moltissima gente, d'ogni ceto ed età, che vi accorre coi più svariati scopi. C'è la categoria che chiameremo degli eliomaniaci, la quale frequenta la « Rari Nantes » quasi tutto l'anno, con l'unico, o quanto meno principale, scopo di godersi il sole ad ogni costo e in tutta libertà. C'è poi la falange dei nuotatori *aficionados* i quali cominciano a mostrarsi in aprile o maggio e resistono sino a ottobre inoltrato. Numerosissimi i vogatori (gente, per lo più, che ha sempre qualche dito di grasso da buttar via) alcuni dei quali approfittano anche delle belle giornate invernali per dedicarsi all'esercizio preferito.

Ora è sorta (e va sempre più affermandosi) una quarta categoria: quella dei *tennisti*. Trattasi di gente d'ogni età e d'entrambi i sessi: dai dieci ai quarant'anni. Gente, per lo più, che col pretesto dei *sets*, dei *games*, dei *drives* e via discorrendo, cerca di snellire la linea o di togliersi un po' di ruggine dalle giunture. Il campo di tennis (chiamiamolo pur così) è stato improvvisato presso il *solarium*. Pittoresco, se vogliamo, ma rudimentale alquanto. Una cordicella, tirata ad altezza variabile fra un palo telefonico e una siepe, funge da rete. Alcune spatole di legno sagomate a regola d'arte, servono da racchette. Una comunissima palletta di gomma da bambini assume la pomposa funzione del classico *ball* e si presta di buon grado ai fierissimi colpi di spatola finchè non ritiene opportuno per avere un po' di pace, di afflosciarsi poco a poco o di scoppiare in segno di protesta.

Siccome il *court* è di natura piuttosto friabile e sabbiosa, i tennisti devono provvedere a mantenerlo in piena regola scopandolo ogni giorno con una rudimentale ramazza. Quando tutto è in regola e la partita è in pieno svolgimento, può capitare che l'umilissimo *ball*, sotto la spinta di una sberla fuori ordinanza, vada a fare un tuffo ristoratore nella canaletta che delimita il *court* a sud. In tal caso, i casi sono due: o s'interrompe la partita (magari sul più bello) o qualche giocatore si tuffa a sua volta nell'infida canaletta per ricuperare la palla. Come si vede, le difficoltà e i disagi non mancano, ma l'entusiasmo è tale e tanto che la falange dei *tennisti del peocieto* s'ingrossa sempre più.

◆

Scherzi a parte, è fuor di dubbio che la « Rari Nantes Patavium » e la quasi dirimpettaia « Società Canottieri Padova », costituiscono il più sano

incentivo per lo sviluppo fisico e per l'addestramento sportivo della gioventù patavina. Innamorate un ragazzo al nuoto e al canottaggio e dategli modo di praticare assiduamente questi sanissimi sport e sarete sicuri di fare di costui un atleta perfetto. Senza contare che si tratta di due sport, anzi, d'un unico sport quanto mai economico e divertente.

A Padova, grazie al bellissimo Bacchiglione e alle due sopraccennate società, il nuoto e il canottaggio sono largamente praticati. E ciò è un bene, ripetiamo, per il miglioramento e l'addestramento fisico della nostra gioventù. Converrà pertanto intensificare questa attività fluviale, sia migliorando e ampliando lo Stabilimento Comunale di nuoto, sia costruendo l' agognatissima piscina invernale ch' è diventata una vera necessità, sia creando, magari, altri ricetti natatori lungo le bellissime rive del Bacchiglione verso Tencarola. Quest'anno, per esempio, lo Stabilimento rarinantino s'è rivelato inadeguato a smaltire la grandissima affluenza di bagnanti. Occorre escogitare il modo di piantare nuovi camerini e di mutare un po' l'ubicazione dei vari reparti e servizi. Bisognerebbe poter utilizzare il vastissimo parco esistente sulle mura retrostanti allo Stabilimento. Trattasi di proprietà privata ma completamente inutilizzata, tant'è vero che la vegetazione cresce selvaticamente, si può dire. Se si potesse incamerare per i bagni anche una porzione soltanto del magnifico parco Trieste, lo Stabilimento s'ingrandirebbe sensibilmente ed avrebbe un più vasto respiro.

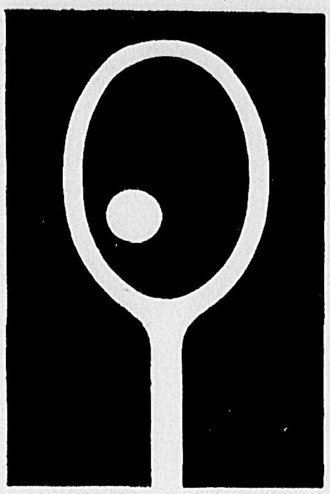
Senza contare che il ritrovo, una volta ampliato, potrebbe acquistare un *tono* migliore e annoverare un servizio più accurato.

◆

A questo punto converrebbe discorrere un po' dell'attività sportiva della « Rari » e della « Canottieri ». Preferiamo rimandare il discorso ad altra volta, e cioè in sede di... bilancio computistico, vale a dire a chiusura di stagione.

Alla chiusura siamo prossimi. Settembre fa presto a passare e l'autunno già incalza. I primi acquazzoni hanno già diradato le file dei *fiumaroli*. Comincia il periodo d'oro per i *fedelissimi*, per coloro cioè che usano fare gli ultimi bagni nell'estate di S. Martino e per tutti quelli che rimangono fedeli al remo tutto l'anno. Periodo d'oro perchè c'è poca brigata e si possono godere e sole, e barca e *tennis del peoceto* con maggior tranquillità.

bert.



UN TENNIS CLUB AI COLLI EUGANEI

Sorge già da qualche anno, in uno dei siti più noti e più frequentati dei nostri colli, un piccolo Club di tennis, il T. C. Bresseo.

Il campo, finito con tutte le regole della tecnica e dell'arte, offre ai soci, nella maggior parte villeggianti dei dintorni, la possibilità di fare realmente del tennis pure essendo lontani dalla città. Il Club vive di una vita breve ma intensa; nella stagione autunnale infatti, la grande passione pel gioco dei soci, gli inviti, gli incontri e l'annuale torneo animano e danno un brillante movimento a questo Club; cotidianamente poi nelle prime ore del mattino e la sera i giocatori affollano il campo, alternando beatamente alle fatiche del gioco, la quiete del riposo, allietato dalla calma campestre del mattino o dai poetici tramonti autunnali dei nostri Colli.

Manca soltanto un piccolo chalet cui per ora supplisce un buffet all'aperto accanto al campo, ma grandi speranze animano i dirigenti pel tempo venturo.

Ogni anno si svolge un torneo che per tre o quattro giorni congestiona il piccolo club, di giocatori, che vi convergono dai paesi ed anche città vicine, e spettatori; sono le giornate campali e di passione sportiva pel gruppo di villeggianti che assieme agli altri appassionati, segue col più vivo interessamento il susseguirsi delle animate partite.

Tre o quattro giorni, poi il Club riprende la calma vita del tennis di campagna, divertente e sano completamento degli altri svaghi della villeggiatura.

*

LUIGI GAUDENZIO — Direttore Responsabile
GIORGIO PERI — Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan (già Porciglia), 22

BAR PASTICCERIA
CAVOUR
PROPRIETARIO CAV. C. RACCA
PADOVA
TELEFONO 20-727
SPECIALIZZATO IN SERVIZI
DI BUFFET FREDDI
E RINFRESCHI

ABBONATEVI
A
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
DIRETTORE:
UMBERTO FRUGIUELE
CASELLA POSTALE N. 918
MILANO - VIA G. JAURÈS, 60

BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 9.465.944,65
SEDE IN PADOVA (Via Dante)
AGENZIA DI CITTÀ (Via 8 Febbraio)

Abano Terme, Bagnoli di Sopra, Battaglia Terme, Bovolenta, Camposampiero, Candiana, Conselve, Este, Mestrino, Monselice, Montagnana, Piombino Dese, Piove di Sacco, Ponso d'Este, Pontelongo, S. Urbano d'Este, Solesino, Villafranca Padovana, Vo Euganeo.

Esercisce le Esattorie Consorziali di:

ABANO - TORREGLIA, CONSELVE e PIOVE DI SACCO

LITINA

LOCATELLI

La più effervescente litiosa acqua da tavola

Scatola per 10 litri L. 2.—

Dott. TULLIO LOCATELLI - PADOVA

Fabbrica di Prodotti Biochimici e Farmaceutici

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova

Via Calatafimi

Telef. 22-335

MONTICELLI

CLICHÉS

VICOLO CONTI, 4 - PADOVA

PREMIATO PARRUCCHIERE
PER SIGNORA E UOMO

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI, 2 - 4
TELEFONO 24165

ITALA PILSEN

BIRRA SUPERIORE

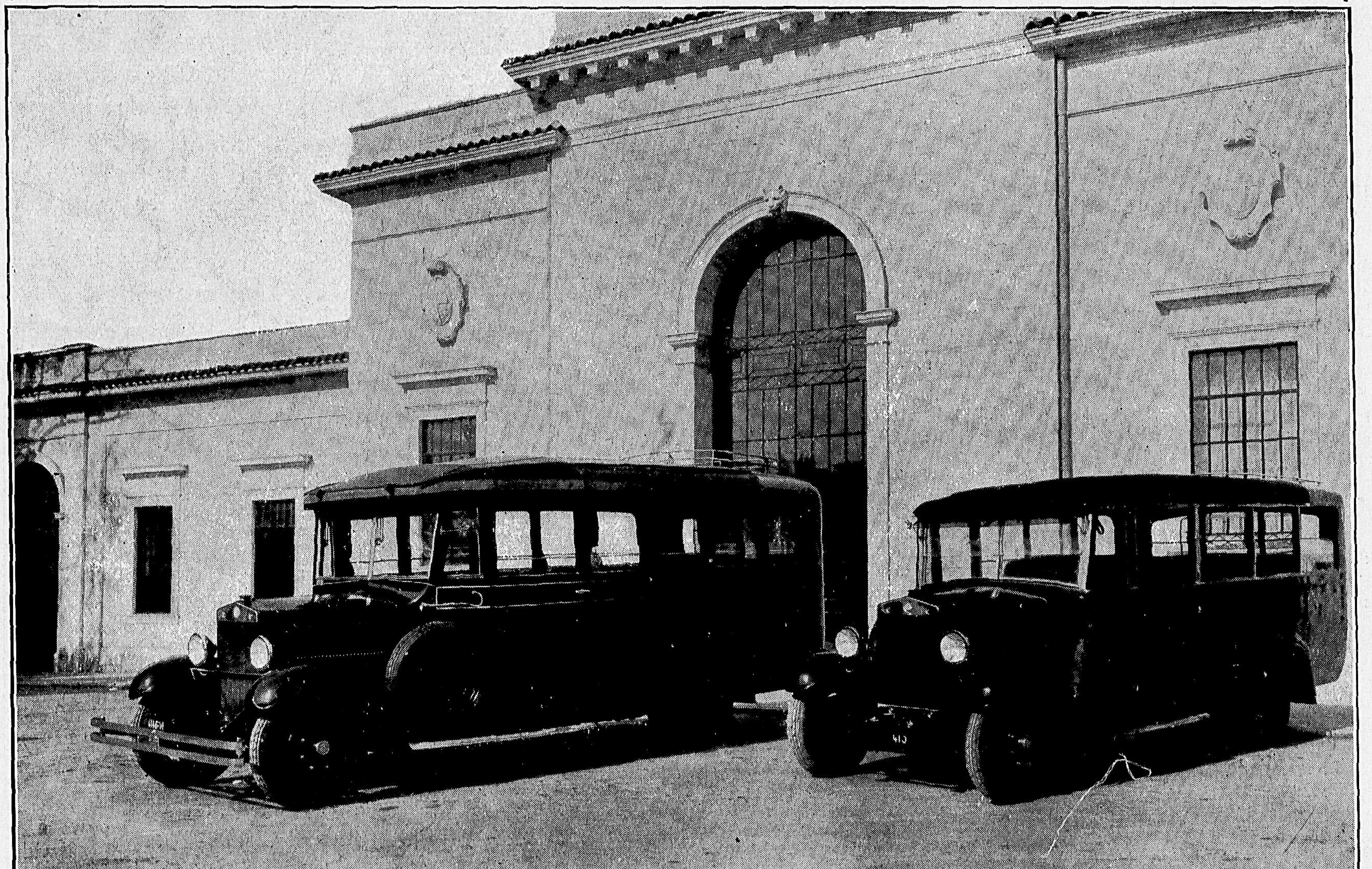
DISSETANDO NUTRISCE

deliziosa bevanda

AUTO VENETO

VICENZA	PADOVA
CORSO FOGAZZARO	PIAZZA EREMITANI
TELEFONO N. 1-27	TELEFONO N. 22-257

NOLEGGIO AUTOBUS DI LUSSO



136163

MUSEO CIVICO DI PADOVA